



...LO DICO AI BAMBINI!

Favole segrete degli animali

pier Mauro Marras

Credits

Questo libro è a cura di AgireOra Edizioni, casa editrice non-profit.
www.AgireOraEdizioni.org

Pubblicato nel maggio 2016.

Autore delle favole: Pier Mauro Marras
Autrici dei disegni, le bimbe: Darina Marras, Oksana Marras, Alina Marras
Revisione editoriale a cura di AgireOra Edizioni
Impaginazione a cura di Roberta Fraccaro
Impaginazione in pdf a cura di Lorenza Cevoli
Copertina a cura di Lorenza Cevoli su illustrazione di Kateryna Davydenko

Donazioni

L'e-book è gratuito, ma ogni donazione, anche di solo pochi euro,
è gradita e utile per sostenere le iniziative dell'associazione.
Per donare: www.agireoraedizioni.org/donazioni/

Altri e-book gratuiti sono disponibili sul sito **www.LibriVegan.info**

Prefazione dell'autore

Favole, racconti, avventure, storie... un insieme di diverse componenti per cercare di ottenere diversi risultati:

- informare in modo veritiero su ciò che accade in luoghi nascosti, come gli allevamenti di animali destinati a essere uccisi;

- far conoscere cosa si cela davvero dietro a luoghi aperti al pubblico come circhi, zoo, parchi acquatici, e ogni altro luogo che sfrutta gli animali e li fa vivere in modo molto diverso da quello necessario alla loro natura;

- far cambiare comportamento ai lettori grazie a quanto appreso in queste favole.

Abbiamo voluto ideare un viaggio verso alcune di queste destinazioni, di questi mondi sconosciuti, facendovi guidare direttamente da loro, gli animali. Quegli stessi animali di cui a volte gli adulti si dimenticano e con cui troppi bambini non hanno mai interagito.

Il proposito di questo libro è quello di far nascere nei bambini, e magari risvegliare negli adulti, il valore del sentimento verso gli esseri più buoni e indifesi del pianeta. Far prendere coscienza di cosa si nasconde dietro ad alcune scelte che molto banalmente si liquidano come "scelte alimentari", "divertimenti" o peggio ancora "necessità" del tutto fasulle, come quella di possedere dei vestiti o altri capi che hanno causato lo sfruttamento e poi la morte di un animale.

In ogni favola, il punto vista è sempre quello degli animali, che raccontano ai bambini la loro sventurata vita, i loro sogni, le loro paure, le loro scoperte e tante divertenti avventure. Vogliamo augurarci che i bimbi scelgano la via più giusta da seguire, assieme ai genitori, e che vengano lasciati liberi di scegliere un comportamento più rispettoso verso gli animali, dopo aver saputo come vive un maialino, un vitellino, un cagnolino e anche un piccolo pulcino che nasce rinchiuso in un uovo e si ritrova poi rinchiuso a vita.

Favole semplici, da leggere in qualunque posto e in qualsiasi momento: prima di dormire, durante le vacanze, nelle ludoteche o, come ci auguriamo, anche nelle scuole. Troppo spesso gli animali, nei libri di testo, vengono nominati come cibo e completamente snaturati: da esseri viventi e senzienti quali sono, tramutati in *qualcosa* per

occultare volutamente il fatto che, invece, sono *qualcuno*. Il vero significato da comprendere è proprio questo: gli animali sono qualcuno! Qualcuno da difendere, da preservare, da aiutare, da coccolare, da amare, magari provando a farlo incondizionatamente, nel modo in cui solo loro sanno fare. Qualsiasi animale bisognoso di aiuto sarà pronto a dare tutto se stesso a quell'umano che lo assisterà.

In alcune delle favole sono riportati anche consigli, come ad esempio mai comprare un animale perché ci sono già quelli abbandonati, non avere paura di adottare i cani adulti o anziani che sono amorevoli e bisognosi come i cuccioli, cosa tenere in considerazione quando si decide di adottare un animale. E poi, ancora, i luoghi da non visitare e non sovvenzionare mai come i parchi acquatici, gli zoo o i "bioparchi" (come li chiamano adesso...): tutti utilizzano animali a scopo di "intrattenimento", facendoli soffrire e tenendoli relegati in spazi angusti. La parola d'ordine dovrebbe essere "*boicottiamoli*" così prima o poi saranno costretti a smettere di usare gli animali, come fanno i circhi contemporanei, che offrono fantastici spettacoli senza utilizzare animali di alcun genere.

Oltre a tutto il resto, con queste simpatiche storielle vorremmo invogliare i bimbi più grandicelli alla lettura: ci pare un modo originale per farlo, stimolando in loro la curiosità verso quei luoghi che non conosce nessuno, facendo in modo che loro stessi si pongano delle domande e cerchino risposte in altri libri o opuscoli (presenti sul sito di AgireOra Edizioni e scaricabili gratuitamente) che approfondiscono meglio tali argomenti.

Se anche un solo bimbo, o adulto, grazie a queste favole, venisse spronato a rivedere le proprie scelte in favore di altre che non prevedono nessuno sfruttamento di animali, per noi sarà già una grande vittoria. Motivo per cui stiamo già proseguendo con l'ideazione di altre favole con la stessa metodologia, su nuovi argomenti sempre poco conosciuti, auspicando di smuovere il maggior numero possibile di coscienze.

Buona lettura, con l'invito alla massima diffusione e condivisione.

Un sincero grazie a tutti.

Sommario delle favole e breve descrizione

Lola pisolona

La storia spiega che cosa sono le pellicce che indossano le persone e la crudeltà che vi si nasconde dietro. È incentrata sulle foche e affronta anche il tema della caccia, facendo capire quanto sia sbagliata. Il racconto parla di una foca dormigliona che involontariamente diventa l'eroina del suo villaggio.

Paolino salterino

Favola che fa capire la differenza tra la vita di un cinghiale selvatico e quella di un maiale nato rinchiuso in un allevamento intensivo con un numero al posto del nome. Il tutto esposto in maniera semplice e delicata, per risultare comprensibile ai bambini. Un saltellante e distratto cucciolo di cinghiale compirà l'azione più bella della sua vita.

Lillo il vitello coraggioso

Da dove arriva il latte? Tutti lo sanno ma nessuno lo dice. La vita delle povere mucche e dei loro altrettanto sfortunati vitellini, a cui gli esseri umani rubano il latte e tolgono la vita. La storia racconta i passaggi più tristi di questa tremenda pratica, che è causa di tanti disastri. Il tutto narrato attraverso le vicende di un piccolo vitellino di campagna finito per caso in una "fabbrica" di latte.

Milo e Clara

Nascere nel peggior posto del mondo, un allevamento intensivo di maiali, e riuscire comunque a sognare. Nella realtà è sicuramente impossibile, ma non nelle favole, dove il maialino Milo non smette mai di sognare, insieme a Clara, una giovane animalista che incontrerà nella maniera più incredibile. La realtà degli allevamenti visti da chi è costretto a nascervi e viverci. Oltre a questo carico di informazioni e avventure, la favola vuole far capire quanto sia importante inseguire sempre i propri sogni per vivere felici e ottenere quanto si desidera.

Le avventure di Edo e Sofia

Allevamento intensivo di galline ovaiole, dalla nascita dei pulcini fino allo sfruttamento a vita delle galline. Tutti i vari "passaggi" vengono esposti di volta in volta durante lo svolgersi delle avventure dei protagonisti. Due pulcini nascono vicini di uovo e il loro affiatamento li porterà a compiere un diverso cammino per arrivare alla stessa destinazione, la libertà. La favola è molto lunga, per cui è stata divisa in diverse avventure per poterla leggere a episodi.

La storia di Agostino l'elefantino

La favola parla dello sfruttamento degli animali ai fini di intrattenimento, nei circhi, nei parchi acquatici e negli zoo. Racconta di un elefantino sfortunato che finisce in un circo e, per colpa degli uomini, si sentirà responsabile di un brutto guaio. Si narra di un brutto episodio successo per davvero all'autore della favola quando era bambino, episodio che ha segnato per sempre la sua vita, facendolo diventare un difensore degli animali. Per questa ragione egli ha voluto ricordarlo, regalando però un lieto fine all'unico elefante incontrato per caso nel suo cammino, sperando che la vicenda narrata abbia lo stesso effetto sui bambini che la leggeranno.

Dino e la sua nuova vita

Perché adottare un animale, un cane in questo caso, come farlo correttamente e tutto quello che non si deve fare per evitare disastri. Una bella storia a lieto fine, arricchita da tante spiegazioni e peripezie accadute a un piccolo cagnolino di campagna trovatosi a dover affrontare seri pericoli.

Il sogno di Boris e Violetta

La favola tratta il tema dell'adozione, cercando di spiegarlo ai bambini, adottati e non; allo stesso tempo spera di farlo comprendere e far considerare questa scelta anche agli adulti che dovessero leggerla. Due genitori adottivi umani sono stati sostituiti da una coppia di balene che aspirano allo stesso sogno, un sogno che diventerà una bellissima realtà, condito da una storia avventurosa e tantissimi curiosi personaggi.



Lola pisolona

C'era una volta, nei lontani mari ghiacciati del Polo Nord, una piccola foca che si chiamava Lola. Aveva il manto bianchissimo, perché era ancora piccolina, ed era bellissima e dolcissima. La nostra piccola amica veniva presa sempre in giro da tutti gli amichetti, perché dormiva spesso anche mentre gli altri giocavano e per questo motivo la chiamavano "pisolona".

Una sera d'inverno, mentre usciva con gli amichetti per giocare sulla neve, la sua mamma le disse: *"Mi raccomando, non appena sei stanca torna subito a casa, non sdraiarti al sole, sennò ti addormenterai, e i tuoi amici ti prenderanno in giro."*

"Certo mamma", rispose Lola.

Ma purtroppo, come aveva previsto la sua mamma, la nostra amica Lola si stese al sole dopo aver corso e scivolato sulla neve tutta la sera e si addormentò in un angolino appartato vicino al mare. Tutti i suoi amici tornarono a casa, e non vedendola si dimenticarono di lei. Dopo una mezz'oretta, fu svegliata da una piccola onda che la bagnò, causata da una grande imbarcazione di cacciatori di foche che passava di fianco al suo improvvisato giaciglio, dove si era appisolata vicino al mare. Per fortuna non gridò per lo spavento, ed avendo un manto bianchissimo che si confondeva con il ghiaccio, gli uomini non si accorsero della sua presenza. L'imbarcazione

nel frattempo si fermò e gettò l'ancora. Lola rimase in silenzio pensando al da farsi, e intanto ascoltava i discorsi dei cacciatori.

"Allora ragazzi", esclamò il capitano della ciurma, "preparate i bastoni e gli uncini. Appena sarà notte, avizzeremo con i remi fino al villaggio delle foche, così non si accorgeranno del nostro arrivo. Potremmo catturare i loro cuccioli e diventeremo ricchi vendendo le loro pellicce. Inoltre, potremmo anche catturare qualche adulto paffuto per il suo grasso. Ora tutti a dormire, ci sarà da lavorare parecchio questa notte."

La nostra piccola Lola, nel sentire queste terrificanti parole, iniziò a tremare dalla paura, tanto da non riuscire a trattenere le lacrime, ma per fortuna non si mise a strillare come una cucciola viziata. Passato il primo attimo di grande spavento, decise di agire immediatamente per salvare la situazione. Si incamminò velocemente verso casa per dirlo immediatamente ai suoi genitori, come le aveva insegnato la sua saggia mamma. Dopo breve tempo, giunse sfinita davanti alla sua accogliente casetta, strillando: *"Mamma, mamma, mamma, aiuto, aiuto!"*.

E subito la mamma rispose: *"Che c'è tanto da strillare Lola? Dove eri finita? I tuoi amici sono tornati da un pezzo, non ti sarai addormentata come al solito?"*

"Sì, è proprio così mamma, devo dirti una cosa importantissimaaa."

"Va bene amore mio! Dimmi tutto", rispose la mamma.

"Mentre mi ero appisolata vicino al mare, sono stata svegliata dall'arrivo di una barca di cacciatori di foche. Li ho sentiti parlare. Vogliono venire a prenderci questa sera non appena farà buio. Aiuto mamma, cosa facciamo, scappiamo, scappiamo mamma!", gridò spaventatissima la piccola Lola. *"Accidenti, è un bel guaio. Andiamo subito a dirlo a tuo padre, lui saprà cosa fare.",* disse la mamma.

E così, si avviarono di corsa a cercarlo. Appena trovato, gli spiegarono cos'era successo, e velocemente radunarono tutto il grande branco del villaggio, per prendere una decisione di comune accordo sul da farsi. In men che non si dica, tutto il branco era riunito, e velocemente il papà di Lola spiegò cosa aveva visto e sentito la sua piccolina. A quel punto, il vecchio saggio Pinna Bianca prese subito la parola e disse: *"Non possiamo sempre scappare, ovunque andremmo loro ci troverebbero, dobbiamo trovare il modo di risolvere la situazione una volta per tutte. Dobbiamo dare una lezione a questi mascazzoni."*

E fu così che il vecchio saggio Pinna Bianca decise di mandare le più coraggiose foche a bucare il fondo della barca dei cacciatori di pellicce. Quando questi si risvegliarono si ritrovarono con la barca piena d'acqua, e furono costretti a salire sul freddissimo ghiaccio per salvarsi. E mentre si trovavano sul ghiaccio, il vecchio saggio decise di farli spaventare a dovere. Tutte le foche avanzarono verso di loro mostrando i denti, tanto che i cacciatori cominciarono a correre gridando: *"Vi preghiamo, lasciateci andare, non torneremo mai più a darvi la caccia."*

A quel punto Pinna Bianca tuonò: *"Come vi siete permessi di venire qui da noi per rapire i nostri piccoli cuccioli indifesi? Pensavate di farne delle pellicce? Vi piacerebbe se facessero altrettanto ai vostri piccoli?"*

"No", risposero tutti in coro con voce tremante.

E Pinna Bianca continuò: *"Se doveste ritornare a darci fastidio, vi aspetterò un bel bagno nell'acqua ghiacciata. Ora incamminatevi verso sud, tra non molto passerà una grossa nave dei nostri amici che difendono gli animali. Ho chiesto loro di darvi un passaggio fino al vostro paese. Non ho potuto fare a meno di raccontargli cosa volevate fare, quindi vi aspettano tanti piatti e pavimenti da lavare, ponti*

da lucidare e altri duri compiti. Magari vi faranno bene allo spirito, e vi insegneranno il rispetto verso tutte le creature viventi di questo bellissimo pianeta.”

E così, cacciati i cacciatori una volta per tutte, il saggio Pinna Bianca prese Lola in braccio e disse: *“Amici miei, la nostra piccola Lola pisolona ci ha salvati da un grosso guaio, forse il peggiore che potesse capitarci. Da ora in poi, voglio che nessuno la prenda più in giro perché si addormenta dove capita. Tutti siamo stati cuccioli e sappiamo che i cuccioli si stancano molto facilmente, ma forse non tutti noi da cuccioli siamo stati così coraggiosi come lo è stata la piccola Lola. Così brava da tornare subito da mamma e papà e raccontare quello che succedeva. Quindi d’ora in poi, voglio che chiunque trovi Lola addormentata, rimanga accanto a lei a farle compagnia fino al suo risveglio, o se troppo tardi, che la svegli per tornare a casa dalla sua mamma e il suo papà. Ed ora facciamo festa tutti insieme per la nostra piccola e coraggiosa Lola.”*

Fecero festa fino a notte fonda in onore della piccola Lola, che nel frattempo naturalmente si era addormentata e fu portata in braccio fino al suo lettuccio ghiacciato.

E da quel giorno in poi, vissero tutti felici e contenti.



Paolino salterino

C'era una volta, tanto tempo fa, in un bosco fitto fitto di vegetazione, una famigliola di cinghiali, che viveva felice in un'accogliente tana scavata sotto una grandissima quercia.

C'era mamma Lucilla, che si occupava di tenere la tana in ordine, e babbo Costantino che insegnava ai loro quattro cucciolotti tutti i trucchi per sopravvivere nel bosco. I loro piccoli cinghialetti avevano appena smesso di essere allattati da mamma Lucilla, ed erano quindi curiosissimi di assaggiare qualsiasi frutto che il grande bosco metteva loro a disposizione. Erano ancora piccoli e indifesi, ma molto intraprendenti e curiosi di sapere tutto.

Il più grassoccio di tutti si chiamava Poldo, poi c'erano Pedro e Pippo che erano ugualissimi, e infine il piccolo Paolino, che nonostante fosse il più gracile dei quattro fratellini, era agilissimo, spiccava dei balzi altissimi, tanto è vero che babbo Costantino lo chiamava scherzosamente Paolino salterino proprio per questo motivo. La famigliola era solita lasciare la tana all'imbrunire, soprattutto durante l'estate, per evitare il gran caldo. Andavano a dissetarsi al ruscello e a cercare da mangiare, in attesa che la grande quercia, come ogni autunno, lasciasse cadere a terra le sue gustose ghiande, di cui loro erano tanto ghiotti. Come ogni sera, uscirono in ordinata fila indiana, con in testa babbo Costantino e, in ordine di altezza, Poldo, Pedro, Pippo e Paolino salterino, che come sempre giocava saltando in alto per superare l'altezza dell'ombra di babbo Costantino, e in coda alla fila mamma Lucilla, che controllava che i quattro piccoli non si disperdessero nel bosco, per via della loro innata curiosità verso ogni cosa nuova.

La speciale famigliola si incamminava sempre verso un luogo diverso, perché i bravi genitori volevano insegnare tutti i trucchi e i luoghi dove trovare acqua e cibo ai loro cinghialetti. Giunti in un luogo molto vicino al ruscello, tutti i cinghialetti, e anche mamma Lucilla e babbo Costantino, si misero a setacciare e scavare il terreno con il loro possente muso, in cerca di qualche succulento e fresco tubero. Così anche Poldo, Pedro e Pippo, mentre Paolino, al contrario del resto della famiglia, tutta indaffarata a mangiare, correva da una parte all'altra spiccando balzi altissimi. E così, zampettando qua e là, tutto impegnato a volteggiare, scattare, correre e saltare sempre più in alto, non si accorse di essersi allontanato troppo dai suoi fratelli e dai genitori; i quali, allo stesso tempo, tutti impegnati a mangiare, non si accorsero della sua mancanza. E così, saltando da una parte all'altra, con la testa fra le nuvole, il piccolo Paolino, anche per via dell'oscurità, non si accorse di aver spiccato un salto da una roccia altissima, capitombolando e atterrando fortunatamente sopra i rami di un albero e infine sopra un cumulo di paglia. Per fortuna non s'era fatto nulla. Dopo essersi ripreso dal grosso ruzzolone, si sollevò in piedi e cominciò a gridare chiamando i suoi genitori.

"Mamma, mammaaaaa... Babboooo, babboooo, sono quiii"

Gridava ancora il nostro piccolo amico: *"Pedroooo, Poldooo, Pippooo dove sieteee, sono Paolino, sono qui sottooo..."*

Nessuno rispose. Ma appena Paolino smise di gridare, udì una voce provenire dalla fessura di un altissimo muro, che sussurrando disse: *"Non gridare, potrebbero sentirti e venirti a prendere per*

chiuderti qua dentro, cerca di scappare subito se puoi."

Dopo aver sentito queste parole Paolino si spaventò tantissimo, ma non sapendo che cos'altro fare, e senza perdersi d'animo, chiese a quella voce: *"Chi sei?"*

E la voce rispose: *"Sono 707, sono nato e vivo in questo allevamento ma vorrei tanto andarmene."*

"Ma sei anche tu un cinghiale come me?", chiese Paolino.

"No, sono un Maiale come tutti gli altri che ci sono qui", rispose 707.

"Maialeeee??? Non ti ho mai visto nel bosco", disse sempre Paolino.

"Bosco?", esclamò il Maiale da dietro il muro, sempre attraverso la piccola fessura. E continuò con voce curiosa: *"Che cos'è un bosco?"*

E Paolino rispose: *"Il bosco è dove abito con la mamma, il babbo e i miei fratelli"*, disse con voce sicura, e proseguì: *"Ci abitano tantissimissime famiglie di Cinghiali, di Gufi, di Porcospini, di Tartarughe, Volpi, Donnole, Scoiattoli, Lucertole e ancora e ancora tanti altri animali. Il mio babbo li conosce proprio tutti. Siamo venuti qua per cercare cibo, in attesa che la grande quercia faccia cadere le sue ghiande"*.

"Che bravo, conosci proprio tante cose, io non sono mai uscito da qui", disse il Maiale con voce triste. *"Vivo sempre qui dentro da quando sono nato, ancora non mi lasciano uscire"*.

"Non ti lasciano uscire?", disse meravigliato il nostro Paolino.

"No", rispose il Maiale. *"Usciamo da qui una volta grandi e grossi. Ci danno tanto da mangiare e da bere. Io mangio tantissimo perché non vedo l'ora di uscire"*.

"E quando uscite dove andate?", disse Paolino.

"Non lo so", rispose il Maiale. *"Nessuno è mai tornato per dircelo"*.

Allora Paolino disse: *"Ma perché non decidete di scappare?"*

"Non è possibile scappare da qua dentro", disse il Maiale con voce singhiozzante, che lasciò capire al piccolo Paolino che stava piangendo.

"Niente è impossibile secondo me.", esclamò Paolino. *"Ho un'idea"*.

Ma ad un certo punto si sentirono delle grida: *"Paolinooo, Paolinoooo dove seiiiiii!?"*

Erano Poldo, Pippo e Pedro che cercavano disperatamente il loro fratellino. Che immediatamente rispose loro, gridando a squarciagola: *"Sono quaggiù, sono quaggiù. VENITEEE!"*

Dopo aver intercettato la sua voce, i tre fratelli aggirarono la grande roccia da dove era caduto Paolino salterino, e discesero da un sentiero poco distante. Ma appena giunti sul posto, si resero

subito conto che il loro fratellino si trovava al di là di una rete molto alta. Paolino li raggiunse subito, ma era dall'altra parte della recinzione, e disse: *"Fratelli, dobbiamo aiutare i Maiali che sono rinchiusi in questo allevamento. Li tengono prigionieri e non hanno mai visto il bosco"*.

I tre fratelli guardarono sorpresi Paolino, perché non avevano mai sentito in vita loro la parola Maiali. A quel punto Paolino disse: *"Fate largo fratelli miei, ora salterò questa recinzione e andremo tutti insieme a cercare aiuto"*.

E fu così che davanti allo sguardo attonito dei fratelli, Paolino salterino diede un'ulteriore prova di agilità saltando una recinzione alta almeno dieci volte più di lui. Quindi, appena raggiunti i suoi fratelli, da bravi e ubbidienti figli corsero immediatamente a chiedere aiuto ai loro genitori, anch'essi alla ricerca di Paolino. I genitori avrebbero saputo sicuramente cosa fare. Corsero così tanto che, appena arrivati, raccontarono quasi senza fiato il problema a babbo Costantino e mamma Lucilla. Una volta informati dell'accaduto, si recarono sempre di corsa nel luogo dove si trovava rinchiuso il Maiale. Giunti sul posto, i due genitori si resero subito conto di che luogo si trattasse. Era un luogo di cui avevano sempre sentito parlare, ma che non avevano mai visto. Sapevano che era molto pericoloso, perché gli animali a due gambe, chiamati uomini, allevavano i cinghiali catturati tanto tempo fa nel bosco per farli ingrassare e poi mangiarli. Non c'era un attimo da perdere, babbo Costantino guardò negli occhi mamma Lucilla, e rivolto ai loro cinghialetti disse: *"Fatevi da parte piccoli, babbo e mamma adesso butteranno giù questa recinzione."*

E così, dopo aver preso una bella rincorsa, i due genitori emisero un forte respiro dal naso, e mentre sfregavano a terra una delle zampe anteriori, contarono fino a tre: *"Unoo, dueeeee, tre!"*

E partirono a testa bassa a forte velocità verso la recinzione, che colpirono e sollevarono con le loro zanne con così tanta forza che volò per aria, creando una grande apertura. Poi sotto lo sguardo sorpreso dei loro quattro cinghialetti, si lanciarono ancora con forza bruta sulla grande porta dell'allevamento. La quale si staccò dai cardini e finì a terra emettendo un forte boato, tanto che i Maiali all'interno si spaventarono e si girarono a guardare cosa fosse accaduto. Non fecero nemmeno in tempo a parlare, che babbo Costantino urlò con voce fortissima: *"TUTTI FUORIIII DA QUIIIIII, SCAPPIAMOOOOOOO"*.

Gli amici Maiali, senza farselo ripetere due volte, iniziarono a correre verso il varco aperto da babbo Costantino e mamma Lucilla, che nel frattempo andarono a prendere i loro quattro cinghialetti, e si misero in testa alla grande mandria di Maiali in corsa, e li guidarono all'interno del grande bosco, lontani da quel tremendo luogo costruito dagli uomini.

Giunti in un posto sicuro, non molto distante dalla tana della nostra brava famigliola di Cinghiali, notarono in terra tantissime ghiande fresche, che, forse per via della grande mandria in corsa, erano cadute a terra in anticipo. Così tutti i Maiali insieme ai Cinghiali, iniziarono a mangiarle con il sorriso stampato sui loro simpatici musetti. E in quel momento, 707 si diresse verso Paolino salterino, lo prese sulle spalle e disse: *"Se non fosse stato per questo coraggioso piccolo, che ci ha trovato, saremmo ancora rinchiusi nell'allevamento. Da oggi sarà il nostro piccolo grande eroe. Evviva Paolino..."*

E fu così che da quel giorno stettero tutti insieme nel bosco, come natura comanda, e, in armonia con tutti gli altri abitanti, vissero tutti felici e contenti.



Lillo il vitellino coraggioso

C'era una volta una piccola casetta in campagna, dove vivevano tanti animali in armonia con la natura. C'era il gatto Leo con sua moglie Mimì-Miao, chiamata così perché miagolava spesso in cerca di coccole; c'erano Tina, Lina e Gina, tre stupende galline molto chiacchierone; poi c'era il toro Fred, con i suoi possenti muscoli e il suo manto nerissimo e lucente, con sua moglie Marisa, una mucca molto saggia e premurosa; e infine c'era il loro giovanissimo e intraprendente vitellino Lillo, che non aveva paura di niente e di nessuno.

I nostri piccoli amici erano curati e tanto amati da Gigi, che tutti, giù nel villaggio, chiamavano il vecchio Gigi, perché era davvero tanto vecchio ma era anche sempre allegro e felice. Da diversi anni aveva preso con sé gli amici animali per avere compagnia, visto che aveva una enorme campagna con anche un bellissimo fiume e uno splendido panorama. Li amava davvero tanto, a tal punto che, da qualche mese, l'inaspettata nascita del vitello Lillo lo aveva riempito di immensa gioia e felicità. Con lui le giornate passavano allegramente, infatti da quando era arrivato Lillo il vecchio Gigi giocava spesso con lui, e gli dava anche un gran da fare con i suoi scherzi. Lillo infatti si divertiva ad aprire qualsiasi cancelletto trovasse chiuso, anche quello dove il buon Gigi piantava le sue verdure. Il bellissimo orticello in cui c'erano tante varietà di legumi e succulenti frutti di stagione, che mangiava Gigi ma che dava anche ai suoi cari amici animali che ne erano ghiottissimi. Per cui potete immaginare cosa succedeva quando quel cancelletto veniva aperto: tutti gli animali andavano a mangiare i frutti e le verdure freschissime, combinando un

pasticciccio. Ad ogni modo questo non faceva arrabbiare il vecchio Gigi, perché lui era solito piantare tantissima roba in più, ed essendo solo ne restava sempre per i suoi amati amici animali, che lui chiamava sempre per nome.

Purtroppo il vecchio Gigi era molto malato, e pensava che non sarebbe riuscito a veder crescere il piccolo Lillo tanto da diventare forte come il suo papà, il possente toro Fred. Il vecchio Gigi cercava di insegnargli a non fidarsi di tutti gli uomini come si fidava di lui, e di stare alla larga da qualsiasi pericolo. Ma il piccolo e furbetto Lillo sembrava non aver paura di niente e di nessuno e questo naturalmente faceva preoccupare molto Gigi.

Un triste giorno il vecchio Gigi si sentì male, tanto che fu accompagnato in ospedale da un abitante del villaggio, il signor Rodolfo, a cui chiese di badare ai suoi amici animali durante la sua lontananza. Senza Gigi i giorni e le notti non passavano mai e il nostro amico Lillo era molto infelice e dispiaciuto. Sentiva la mancanza del suo amico umano e delle sue coccole, e la presenza del signor Rodolfo non serviva a colmare la sua tristezza. Al contrario: il signor Rodolfo era un umano senza cuore con tutti gli animali, li sgridava continuamente, anche quando loro non stavano facendo niente di male, e li minacciava con un bastone. Non aveva nessuna pazienza, pensava che gli animali non dovessero essere trattati bene, tanto che rinchiuse il piccolo Lillo in vecchio recinto e si mise a rubare il latte a sua mamma Marisa.

“Ma come?”, pensò il piccolo Lillo. “E io cosa mangerò se lui ruba tutto il mio latte? E poi a quale vitellino lo vorrà dare? Qui ci sono soltanto io!”

Per fortuna il nostro amico Lillo sapeva aprire i cancelletti dei recinti, per cui sgattaiolava fuori di nascosto e mangiava a sazietà il latte della sua mamma, proprio come il suo istinto e la natura volevano che succedesse. Insomma, non c'è cosa peggiore che rubare il latte a un neonato che ne ha bisogno per crescere sano e forte. Il nostro Lillo era sì molto coraggioso, e si atteggiava a fare il torello, ma per mangiare l'erba e il fieno come facevano la sua mamma e il suo papà non era ancora pronto, doveva ancora poppare tanto latte dalla sua mamma.

Come se ancora non bastasse, approfittando dell'assenza di Gigi il signor Rodolfo decise di vendere gli animali. Una cosa tremenda e incredibile: non si possono vendere gli animali come se fossero dei calzini. Un freddo e grigio mattino arrivò alla fattoria un grosso camion blu, con dietro una grande gabbia, e davanti, nella cabina di guida, due uomini grossi e grassi. I due energumenti scesero dal camion e parlarono a lungo con il signor Rodolfo e, dopo aver osservato a lungo Fred e Lillo, gli diedero dei soldi. Poco dopo, i due brutti ceffi presero con la forza papà Fred e Lillo e li obbligarono a salire ed entrare nella gabbia dietro al camion. Tutto questo avvenne davanti agli occhi di mamma Marisa che, non potendo fare altro, strillava disperata chiamando i suoi due amori. L'orribile scena fu straziante per tutti gli animali, tanto che ognuno si strinse attorno a mamma Marisa e tutti piansero a lungo. Non riuscivano proprio a darsi pace dall'immenso dolore provato nel vedere andar via Fred e Lillo. Fred con un'aria molto triste e Lillo che tirava dei grossi calci alle sbarre del camion per cercare di scappare. Che tristezza!

Fred e il piccolo Lillo viaggiarono sopra il camion per tanto tempo, non sapendo cosa stesse succedendo loro, e nemmeno dove fossero diretti. Dopo un lungo viaggio, il camion si fermò davanti ad un grandissimo edificio senza finestre e i due uomini scesero ed andarono via. I nostri sfortunati amici erano tanto stanchi e provati dal lungo viaggio, ma vennero lasciati chiusi nella gabbia sopra il camion. Non potendo fare altro, si addormentarono stretti stretti uno accanto

all'altro, perché era inverno e faceva tanto freddo. I due brutti ceffi non avevano avuto nemmeno la sensibilità di metterli al riparo.

Quella notte iniziò a piovere e grandinare molto forte, tanto che i lampi e i tuoni illuminarono tutto il piazzale dove il camion era parcheggiato. Dopo un paio di tuoni si sentirono delle strazianti grida di tanti vitellini come Lillo, che chiamavano la loro mamma. Tutti a gridare a squarciagola. Mentre dall'interno del grande edificio si udivano dei pianti disperati di altrettante mucche, che cercavano di farsi sentire dai propri piccoli.

"Possibile?", chiese il nostro piccolo amico al suo papà. *"Che questi umani stiano rubando il latte a tutte le mamme di quei vitellini chiusi nei recinti?"*

"Purtroppo sì, caro il mio piccolino", rispose il grosso Fred, e continuò: *"Non avrei mai voluto raccontartelo, ma purtroppo mi vedo costretto a farlo, per prepararti al peggio. Tanti umani rubano il latte alle mucche, lo usano per darlo ai loro piccoli o per mangiarlo anche loro."*

Allora Lillo chiese al suo papà: *"Com'è possibile che i loro piccoli bevano il nostro latte? Le loro mamme non hanno il latte per loro?"*

Dopo qualche attimo di esitazione e sconforto, papà Fred rispose: *"Non so proprio come spiegartelo, sai. Eppure una volta vidi una donna nella casa di Gigi, che allattava il suo piccolo."*, disse il possente Fred.

Dopo una breve pausa, il piccolo e sveglio Lillo disse: *"Sai cosa ti dico paparino? Questi umani sono davvero strani. Hanno il latte per i loro piccoli e lo rubano alle nostre mamme, e come se questo non bastasse, lo bevono anche gli adulti"*. E continuò: *"Io non berrei mai il latte dei loro piccoli"*.

Dopo un altro attimo di esitazione, il piccolo Lillo balzò di scatto in piedi e cominciò a saltellare e urlare sopra quel freddo camion blu: *"Ho un'idea, ho un'idea, ho un'idea"*.

"Che idea?", chiese papà Fred.

"Aprirò il cancello di questo camion, salteremo giù, e faremo uscire tutti i vitelli e le loro mamme, così scapperemo tutti a casa di Gigi", rispose Lillo tutto contento, e proseguì: *"La campagna è grandissima, e quando saremo in tanti non avremo più nulla da temere dal signor Rodolfo, non potrà farci più niente"*.

Papà Fred non era tanto convinto, ma ad ogni modo era necessario provare. Aspettare sopra il camion non avrebbe portato a niente di buono, proprio niente, era opportuno scappare subito. Allora il grande Fred disse a Lillo di provare ad aprire il cancello del camion. Senza esitare nemmeno un istante, Lillo, con il suo piccolo musetto, si mise a spingere la sbarra che bloccava l'uscita. L'aveva spostata quasi tutta, ma nonostante i vari sforzi, non riusciva a farla avanzare oltre quei pochi centimetri che mancavano per sbloccare il cancello per aprirlo. Fu in quel momento che papà Fred disse: *"Spostati figliolo caro. Ora ti faccio vedere come si usa la testa"*.

Non appena Lillo si fu spostato, papà Fred prese un po' di rincorsa e si lanciò a testa bassa con tutte le sue forze, e le sue robuste corna, verso il cancello. **BOOOOOOM!!!** Ci fu un grande boato, seguito da un grande silenzio. Forse tutte le mucche e i vitellini si erano spaventati, ma non il

nostro coraggiosissimo Lillo. Che infatti dopo poco gridò ancora: *"ANDIAMOOOOOOOOOOOO!"*

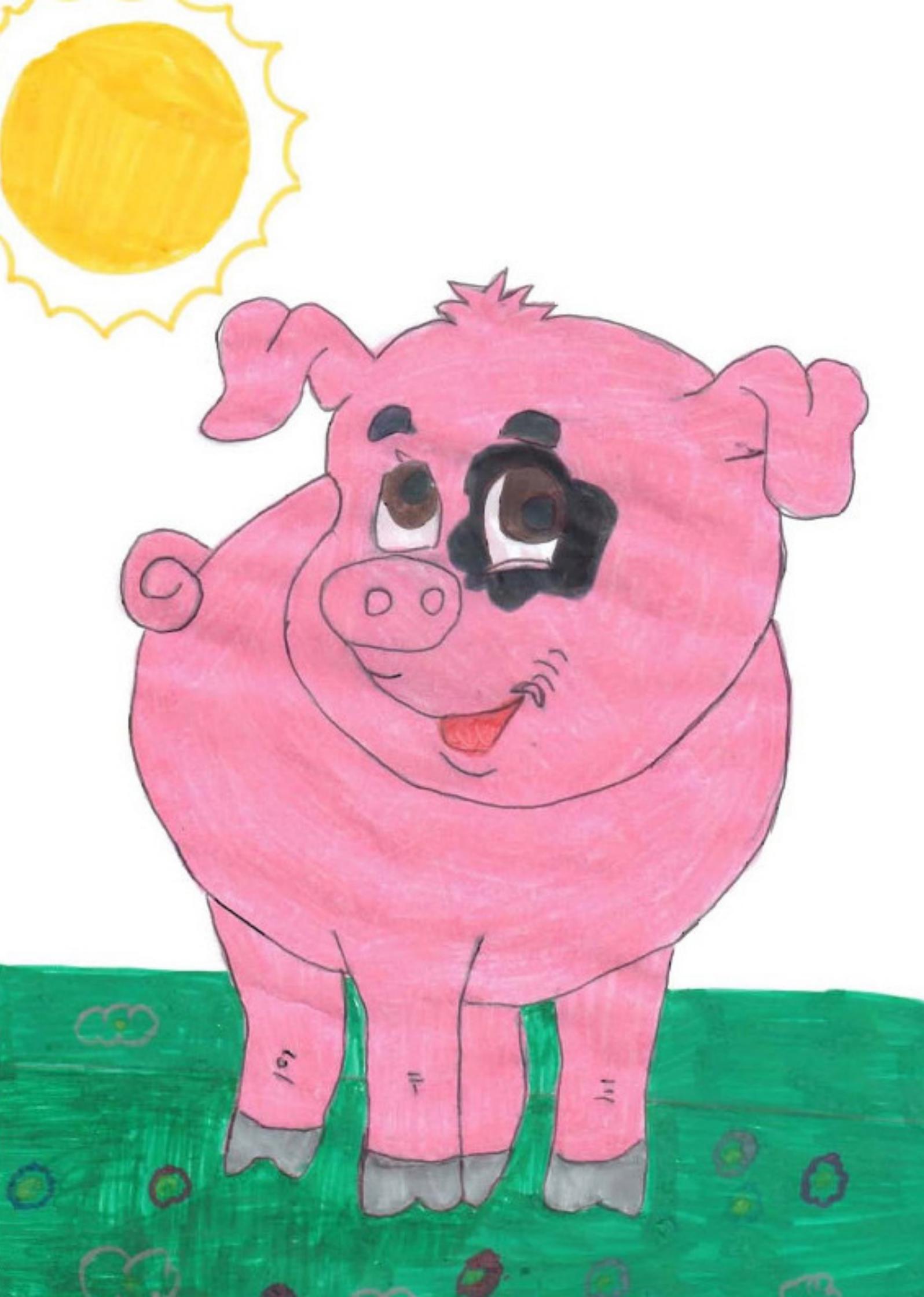
I due saltarono giù dal camion, e mentre papà Fred usava ancora la testa per sfondare i grandi portoni, dove erano rinchiusi tutte le mucche, il piccolo Lillo apriva tutti i cancelletti delle gabbie dove erano rinchiusi i suoi sventurati amici vitellini come lui. Uno, due, tre, quattro, dieci, venti, trenta, quaranta e anche di più, furono tutti liberi e corsero ognuno verso la propria mamma. Dopo alcuni minuti, quando furono tutti liberi, il coraggioso Lillo gridò e disse ancora: *"ANDIAMOOOOOOOOOOOO! Tutti alla nostra splendida campagna"*.

E fu così che, lentamente e ordinatamente, i nostri amici ed eroi, con tutte le mucche e i vitellini, ognuno vicino alla propria mamma, si diressero verso la campagna del vecchio Gigi. Dopo tanti e tanti chilometri di cammino, giunsero a destinazione e, con loro grande sorpresa, trovarono il vecchio Gigi che cacciava in malo modo il signor Rodolfo, dicendo: *"Vattene via dalla mia campagna. Come ti sei permesso di vendere Fred e Lillo? Gli amici animali non si vendono, ma chi t'ha insegnato l'educazione? Sparisci e non tornare mai più qui da noi"*.

Una volta rimproverato il signor Rodolfo, Gigi si voltò e vide davanti a sé il piccolo Lillo che correva verso di lui tutto contento e, dietro Lillo, vide avanzare tutte le mucche che non vedevano l'ora di conoscere un umano così buono, gentile e difensore degli animali. Fu così che il vecchio Gigi, ripresosi dalla brutta malattia, accolse tutti i suoi nuovi amici nella sua campagna, dicendo loro: *"Cari amici miei, questa sarà la vostra nuova casa. Qui nessuno oserà mai rubare i vostri piccoli vitellini e tanto meno il loro latte. Vi prego di restare tutti a farmi compagnia. Ho anche un'altra buona notizia. Tra non molto, verranno a stare qui con noi il mio caro nipotino e la sua mamma, così non dovrete più temere di stare da soli, se io dovessi ammalarmi ancora"*.

Terminato il discorso, il coraggioso Lillo si mise a saltellare attorno al suo caro amico Gigi e gli fece conoscere tutti i suoi nuovi amichetti.

E da quel giorno in poi vissero tutti insieme felici e contenti.



Milo il maialino e Clara

Questa è la storia dei sogni di Clara e del piccolo Milo. Clara era una cara ragazza, che amava davvero tanto gli animali, così tanto che sognava e lottava per un mondo migliore, in cui gli uomini e gli animali potessero vivere felicemente insieme e avere lo stesso diritto alla vita e alla libertà. Invece Milo era un tenero e curioso maialino, e anche lui aveva un bel sogno: era quello di vedere il sole e stendersi sull'erba a scaldarsi sotto i suoi piacevoli raggi. Ora anche voi, come faceva Clara, vi domanderete: come mai Milo non aveva mai visto il sole? Giusta domanda. E la risposta potrebbe essere che ognuno di noi vede il sole ogni giorno, per cui ci sembra impossibile che qualcuno non possa vederlo. Purtroppo per Milo era così, non aveva mai visto il sole. Quindi, vi racconto tutta la sua storia dall'inizio...

C'era una volta la dolce signora Minù, che era nata e viveva in un allevamento. Uno di quei posti dove gli uomini fanno nascere e vivere tanti animali di diverse specie. Un posto dove nessuno difende gli animali e dove nessuno può entrare tranne l'allevatore. Dove nessun animale può uscire per vedere il sole. In questa nostra storia, si tratta di un allevamento di maiali. Anche la signora Minù era un maiale, per l'esattezza una scrofa, e nemmeno lei aveva mai visto il sole, ne ignorava perfino l'esistenza. Per lei era solo un racconto, una storia come tante altre, magari più bella... L'aveva sentita da alcuni anziani parenti e credeva fosse stata inventata per far dormire i cucciolotti. Fin dalla sua nascita, Minù non era mai uscita da quel grande edificio senza nessuna finestra e il suo sole, se così vogliamo chiamarlo, era soltanto una grande lampadina, quella che illuminava la grande stanza dove era rinchiusa. Quello era il suo mondo, triste e scuro, fatto di sbarre e pareti di freddo metallo. Una volta diventata grande, venne spostata e messa dentro una gabbia in cui stava giusta giusta. Le sbarre della gabbia toccavano i suoi fianchi e dietro anche la sua coda, mentre davanti c'era un buco dove poteva infilare la testa per mangiare e bere. Di fianco e davanti a lei, tutte le sue più care amiche e sorelle, chiuse in gabbie come la sua.

È un'azione tremenda da compiere su dei poveri animali indifesi come i maiali e anche su tutti gli altri animali. Purtroppo negli allevamenti queste sono le regole di vita, regole stabilite dagli uomini per i maiali e per tutte le altre specie di malcapitati animali che vi nascono. Una cosa che non succede mai in natura, infatti la legge della natura dice che ogni animale deve essere libero.

Dentro la gabbia, la dolce Minù non poteva nemmeno grattarsi la schiena; distendersi per riposare e dormire era quasi impossibile, per farlo si stancava tantissimo e tante volte non riusciva più ad alzarsi per molto tempo. La dolce Minù e tutte le sue vicine avevano dei figli, che erano la loro unica felicità, tanti piccoli e graziosi maialetti, tutti quanti rosa rosa e con un musetto molto carino. Mamma Minù ne aveva ben dieci, e fra questi ce n'era uno che aveva una macchia nera proprio sopra l'occhio destro e si chiamava Milo. Ma non era quella macchia che lo rendeva particolare. Infatti anche i suoi fratellini avevano delle macchie nere in punti diversi del corpo ed erano rosa come lo era anche lui. La sua particolarità stava nei sogni che lui faceva e che raccontava a tutti i suoi fratellini ed ai suoi amici. Sogni che erano suoi e che pian piano, dopo averli raccontati, erano diventati di tutti i piccoli maialini che erano nati in quell'enorme e brutto stanzone. Erano i sogni che faceva da quando la sua mamma, per far dormire lui e suoi fratellini, le aveva raccontato la favola del sole. Una favola in cui tutti i maiali potevano essere liberi di fare quello che volevano e di scaldarsi al sole, una enorme palla gialla che scaldava la terra e il loro corpo steso sopra un soffice terreno erboso.

Ogni giorno che passava, quel sogno diventava sempre più ricco di particolari. Un giorno raccontava di fantastici fiori bianchi, gialli e rossissimi. Un altro giorno, di un bel laghetto dove fare il bagno e poi asciugarsi sotto il calore del sole, facendo un lungo sonnellino. Sempre nuove avventure, tante corse allegre e spensierate, tante cose buonissime da mangiare, anche un grande bosco pieno di enormi alberi. Insomma, dopo ogni racconto il suo sogno diventava sempre più bello, e sempre più amichetti e fratellini erano rapiti da questa visione e lo immaginavano, quindi anche loro cominciarono a sognare quei bellissimi posti e tante fantastiche avventure.

Ma come ogni giorno, il loro risveglio era sempre più triste. Sempre chiusi in quell'enorme, affollato stanzone, illuminato da una grande lampadina. Sempre sdraiati per terra in quel freddissimo pavimento. Ogni giorno sempre uguale, ogni notte sempre uguale. Ma ecco che in una di quelle notti tutte uguali, mentre un nuovo sogno stava rasserenando gli animi dei nostri piccoli amici, una calda mano umana iniziò ad accarezzare il corpicino e il morbido pelo di Milo. Nel suo sonno profondo sentì di essere sollevato in aria e stretto in un accogliente e caldo abbraccio. Aprì gli occhi e vide il volto e le labbra di un umano che lo baciavano sopra il musetto. Per un attimo pensò di spaventarsi, ma poi richiuse gli occhi e continuò a sognare. D'altronde nel suo sogno non poteva accadergli nulla. Normalmente il piccolo Milo avrebbe dovuto avere paura, perché per lui un umano che lo teneva fra le braccia non poteva esistere nella realtà. Ma era così felice, nel suo sogno, che tutto poteva accadere, anche che un umano fosse buono con lui e, se lo stava coccolando, poteva solo significare una cosa: quell'umano gli voleva solo regalare delle carezze, per cui non aveva niente da temere.

Spero sappiate che tutti gli animali, se pur trattati male e chiusi in gabbia da noi esseri umani, non appena ricevono da chiunque di noi una carezza, un bacio o anche un solo un piccolo gesto d'amore, dimenticheranno di essere stati trattati male, e saranno pronti ad amarci subito incondizionatamente. Per questo motivo gli animali vanno difesi e amati. Perché loro ci amano senza chiederci niente in cambio, non si aspettano mai che noi possiamo tradirli. Tutti gli animali sono così e non solo i cani e i gatti, che conosciamo meglio perché vivono insieme a noi.

La stessa cosa fece il nostro piccolo amico Milo. Una volta che si sentì avvolto in quel caloroso abbraccio, si lasciò andare e si rimise a sognare serenamente tra quelle braccia amiche e quelle mani che dolcemente gli accarezzavano la testolina rosa.

Quella notte ci fu un gran trambusto, mentre il maialino tranquillamente dormiva e sognava, Clara stava facendo avverare il suo sogno e quello di Milo. Aveva raccontato di come venivano trattati i maiali negli allevamenti a Madre Natura, la quale si era infuriata tantissimo e l'aveva autorizzata a liberare tutti i maiali. Madre Natura era così arrabbiata, che con un potente soffio di vento fece aprire quelle enormi porte. E così Clara, insieme ad altri amici degli animali, poterono entrare nel grande allevamento ed aprire tutte le gabbie, facendo uscire tutti i maiali. Tutti gli amici di Milo, tutte le mamme, compresa naturalmente la sua dolce mamma Minù e tutti gli altri maiali chiusi in altri enormi e freddi stanzoni.

E fu così che il piccolo Milo, dopo aver dormito e sognato come sempre, si risvegliò nel suo splendido sogno. Un caldo raggio di sole iniziò a posarsi sopra il suo corpicino, che era steso vicino ai suoi fratellini, fino ad arrivare al suo occhietto, quello che aveva la macchia nera tutta intorno, e dolcemente con la sua luce calda lo svegliò. Dopo un grandissimo sbadiglio, lentamente aprì gli occhi, balzò dritto in piedi e si mise a correre in lungo ed in largo facendo

un gran baccano, svegliando così i suoi fratelli e tutti i suoi piccoli amici. Erano tutti insieme, finalmente il sogno si era avverato, finalmente tutti potevano correre felici e liberi! Fecero un gran bagno nel laghetto, si scaldarono al sole per asciugarsi, assaggiarono l'erba, scavarono il terreno con il musetto: era tutto fantastico ed era tutto vero, non più una semplice storia da raccontare. Ad un tratto, Milo vide un umano che camminava verso di lui, lo guardò ed annusò l'aria.

Dovete sapere che i maiali hanno un olfatto molto sviluppato, sentono gli odori da molto lontano e li ricordano tutti.

E quell'odore, quel profumo inconfondibile che ora le sue grandi narici sentivano, era quello dell'umano che lo aveva preso in braccio e coccolato nei suoi sogni. L'unico che gli avesse donato una carezza in vita sua, non come in quel gelido allevamento dove i soli umani che vedeva non lo degnavano nemmeno di uno sguardo. Per cui, senza pensarci un attimo di più, prese la rincorsa e cominciò a corrergli incontro velocissimo. E quando gli arrivò vicino, l'umano si inginocchiò e lo baciò un'altra volta sul musetto.



Voi bambini avete indovinato chi era l'umano che vide il nostro amico Milo? Vero? Ma certo, era Clara! La ragazza che sognava che gli animali fossero tutti liberi e che trasformò il suo sogno in realtà grazie a Madre Natura. Ma il nostro piccolo Milo non poteva sapere che si trattava di una ragazza, lui è piccolino ed ama tutti noi incondizionatamente, ricordate?

Clara era tanto tenera e dolce con lui, e mentre lo accarezzava lo strinse a sé e gli disse: "Grazie piccolo mio per avermi chiamato nei tuoi sogni!"

Da quel giorno, tutti i maiali furono liberi di correre e di sdraiarsi sotto il sole in quei bellissimi prati verdi. E così, insieme alla loro amica Clara, vissero sempre felici, liberi e contenti.

Anche voi, quando sarete grandi, scoprirete di essere in grado di far avverare i vostri sogni, e se vi farete guidare dal cuore, potrete far avverare anche i sogni di tutti gli animali sfortunati come lo era Milo.

Buonanotte. E buoni sogni a tutti.

Le avventure di Edo e Sofia

Un pulcino coraggioso e una pulcina intraprendente furono separati poco dopo la nascita. E queste sono le emozionanti avventure che superarono per ricongiungersi!

La nascita, l'amicizia e la separazione

Tutto ebbe inizio dentro un piccolo e accogliente ovetto. BUM, BUM, BUM, era il rumore che la nostra piccola pulcina sentì, quando per la prima volta spalancò gli occhi. Due occhini vispi e desiderosi di scoprire il mondo che, come prima cosa, videro una lucida parete bianca. Si tirò su con le piccole zampette rosa e girò su se stessa per vedere di trovare un'uscita, ma niente, era tutto chiuso. BUM, BUM, BUM. Ancora lo stesso rumore ma sempre più forte, tanto da far tremare il suo piccolo ovetto dov'era ancora rinchiusa. Allora si voltò dalla parte da cui proveniva il rumore, e vide una piccola ombra che si avvicinava e BUM, BUM, BUM. Fin quando non apparve la testa tutta gialla di un piccolo pulcino dentro il suo uovo, che subito esclamò: *"Ohoh, devo aver picchiato troppo forte. Ho rotto anche il tuo uovo. Mi dispiace non volevo, non l'ho fatto apposta."*

"Ma figurati.", disse la pulcina, *"tanto avrei dovuto romperlo io, ti ringrazio di averlo fatto per me."*

BUM-BUM, BUM-BUM, e ancora BUM, e i nostri piccoli amici fecero in mille pezzi le uova in cui erano nati e diventati degli splendidi pulcini, con i becchi rosa ed entrambi con foltissime e giallissime piume morbide. Intorno a loro vi erano tante altre uova, tutte bianche, da dove però non si sentiva provenire alcun rumore. Tutto taceva in quella cassetta di plastica rossa dove erano rinchiusi. Per cui diedero il via alle presentazioni.

"Tu come ti chiami?", chiese il pulcino alla pulcina.

"Mi chiamo Sofia!", rispose lei sicura, ed aggiunse: *"Tu invece come ti chiami?"*
"Io mi chiamo Edo!"



Dopo la breve presentazione, i due iniziarono a giocare rincorrendosi e nascondendosi in mezzo a tutte le altre uova. Si conoscevano da pochissimo tempo, ma era come se si conoscessero da sempre. Ad un tratto, BUM-BUM-BUM-BUM, rumori sempre più forti, pezzi di gusci che volavano da tutte le parti, tutte le uova intorno a loro si stavano aprendo e tantissimi pulcini gialli come loro uscivano fuori. Un grande fracasso, tutti a correre, tutti a gridare, giocare e saltare, e sul più bello, una luce fortissima entrò dalle fessure della grande cassetta di plastica, che lentamente cominciò a muoversi. In quel momento, l'intraprendente Sofia chiamò Edo per andare a vedere cosa stesse succedendo. I due corsero a guardare fuori da quelle fessure e videro un lunghissimo corridoio che finiva con una grande porta, che man mano, avvicinandosi, diventava sempre più grande, finché non si aprì e la attraversarono. Fu in quel momento che videro per la prima volta gli esseri umani: erano tutti vestiti di bianco, con una mascherina davanti al muso ed una davanti agli occhi. Non sapevano di che animali si trattasse guardando gli umani, e purtroppo

non sapevano nemmeno di essere nati nel peggior posto al mondo per dei pulcini come loro. L'umano più vicino a loro tolse il coperchio, prese di peso la cassetta che li conteneva e la svuotò, facendo cadere in malo modo tutti i piccoli pulcini.

Sofia ed Edo non ebbero nemmeno il tempo di capire cosa stesse succedendo, che si ritrovarono a testa in giù, sopra una strada che camminava da sola. In realtà non era una strada che camminava da sola, ma un nastro trasportatore, che spostava tutti i pulcini in avanti verso altri umani. I nostri piccoli amici videro davanti a sé questi umani che prendevano alcuni pulcini e li lanciavano dentro un contenitore nero, ma non capivano il perché. Purtroppo Sofia cominciò a spaventarsi un po', tanto che si strinse forte forte al suo coraggioso amico Edo, che a sua volta aveva gonfiato il petto pronto a difendersi da quei grossi umani.

D'un tratto, arrivò il loro turno. Quella mano umana con un guanto azzurro, prese Edo. Lui cominciò a beccarla più forte che poteva, mentre la piccola Sofia, rimasta sopra il nastro trasportatore che la portava sempre avanti allontanandola da lui, strillava disperata: **"EDO NON LASCIARMI!!!!!!"**

E lui, mentre stringeva forte il becco su quella mano, senza mollare la presa, rispose così: **"ST-f-AI TR-f-ANQUILLA, TOR-f-NERÒ."**



Ma quella forte beccata non fece desistere il grandissimo umano, che lanciò dentro il contenitore nero il coraggioso Edo. Fu da quel momento che non si videro più, mentre quel nastro trasportava Sofia e la portava sempre più avanti lontana, e non c'era modo di fermarlo.

L'astuzia di Sofia e le sue nuove amiche

Ricordate? Avevamo lasciato i nostri due piccoli amici mentre venivano trascinati dal nastro trasportatore verso gli umani. Umani che prendevano alcuni pulcini e li lanciavano da una parte, mentre altri pulcini proseguivano il cammino forzato verso un'altra direzione. Purtroppo Edo fu lanciato dentro un grande contenitore nero, mentre Sofia proseguì il cammino forzato sopra quell'orribile nastro trasportatore.

La piccola Sofia cercava di correre in senso contrario per tornare da Edo, ma, malgrado i suoi grandi sforzi, non riusciva a muoversi di un centimetro; non avendo quindi altra scelta, si lasciò trasportare verso il successivo umano. Quest'ultimo prendeva ad uno ad uno tutti i pulcini e poggiava il loro becco su una lama caldissima, infatti tutti urlavano tantissimo per il dolore. A quel punto l'intraprendente Sofia decise che ne aveva avuto abbastanza e, mentre pensava a come salvarsi e salvare i suoi amici, si accorse che quell'umano prendeva i pulcini senza nemmeno guardarli. Per cui, approfittando della situazione, sgattaiolò velocemente avanti, riuscendo a passare illesa e gridando agli altri di fare lo stesso. Purtroppo, alcuni riuscirono a seguire il suo esempio e passarono, ma ahimè, altri invece no. Il passaggio era davvero stretto, e quando tutti insieme cercarono di fare lo stesso, tentando di scappare, si creò un grande ingorgo e molti vennero presi dall'umano e riportati indietro. Comunque l'idea di Sofia salvò il becco a tanti di loro e gli umani per fortuna non se ne accorsero.

Non ebbe nemmeno il tempo di riprendersi e guardarsi indietro, che un getto fortissimo d'aria la sbatté forte dentro un'altra cassetta rossa, proprio come quella da cui era arrivata. Cassetta che subito dopo fu presa di peso da un altro umano e trasportata verso una nuova destinazione. Durante il tragitto la piccola Sofia, come aveva fatto insieme con Edo, si mise a sbirciare da un buco per provare a vedere dove fosse finito il suo coraggioso amico. Niente da fare, non riusciva a capire che fine avesse fatto. Molto tristemente si accovacciò in un angolino, insieme a tutti gli sventurati compagni.

Pochi istanti dopo Sofia, insieme agli altri pulcini, venne scaricata a terra in un immenso stanzone pieno di tantissimi pulcini di diverse età. Alcuni, i più piccoli, erano dentro gabbie messe una sopra l'altra, mentre i più grandicelli erano a terra. La nostra piccola Sofia, essendo appena nata, era molto piccina, per cui fu messa in una gabbia insieme a tutti i presenti nella cassetta. Fin da subito lei si rese conto che non era una bella cosa essere rinchiusa dentro una gabbia, e pensò che sarebbe stata meglio per terra. Rassegnata per ora al suo destino, si mise a chiacchierare con i suoi compagni di sventura, presentandosi e parlando di quello che era successo poco prima su quell'orrendo nastro trasportatore. Durante le presentazioni si rese conto che tutta la gabbia era piena solo di femminucce. Per sicurezza rifece il giro attorno richiedendo i nomi, Mara, Angie, Rosetta, Lucy, Amanda, Rachele, Nina, Luisa, Mina, tutte femminucce, tutte pulcine e niente pulcini come Edo. Chiese anche nelle gabbie di fianco alla sua, ma niente maschietti, nemmeno uno.

Tutto ad un tratto una gallina molto più grande, che stava fuori dalla gabbia, le chiese: *"Che c'è piccola cara, perché ti affanni tanto nel cercare dei pulcini? Qui siamo tutte femminucce, non lo sapevi?"*

"No, non lo sapevo!", rispose la piccola Sofia, e poi chiese: *"Tu come ti chiami?"*

"Sono Carlotta e ho ben quattro mesi, e tra non molto lascerò questo posto, oh perbacco, non ne

posso proprio più di stare qui”, rispose la giovane gallinella.

“Quattro mesi?”, esclamò sorpresa Sofia, e continuò: “Sei davvero grande. Io sono nata soltanto oggi.”

“Oh-oh-oh-oh, perbacco”, rise la gallinella mettendosi un’ala davanti al becco. “Dovrai aspettare un bel po’ prima di uscire da quella gabbia. Perbacco, io sono uscita appena due giorni fa, e ti garantisco che non è bello stare chiuse là dentro quando comincerete a crescere. Inizierete a litigare per il poco spazio e vi beccherete l’una con l’altra. Ah perbacco, che brutti ricordi, con tutte quelle galline insolenti che non ti lasciano nemmeno accovacciare. Che ti credi? Ci sono già passata, io.”

La giovane Carlotta era davvero una chiacchierona, tanto che Sofia non riusciva a farle altre domande. Continuava sempre a parlare, senza fermarsi, e le cose che diceva non erano per niente belle.

“Oh perbacco, io uscirò tra non molto e mi darò alla bella vita, troverò un bel gallo da sposare, metterò su famiglia ed avrò tanti pulcini da portare a spasso. Non li porterò mai in un posto come questo. Sia mai, che ti credi, non sono mica matta eh. Spero che tu faccia altrettanto mia cara piccola pulcina senza nome.” E si fece una grande risata. *“AHAHAHAHAH.”*

E mentre rideva le cascò la punta del becco, tanto che Sofia restò di stucco vedendola senza la punta del becco. Ma Carlotta non se ne accorse e continuò a ridere.

“AHAHAHAH mia piccola sfortunata pulcina!”, aggiunse Carlotta.

E in quel momento la nostra Sofia riuscì a parlare e disse: *“Senti un po’ cara Carlotta. Ti è caduto il becco. Perbacco! Io mi chiamo Sofia e non capisco cosa ci sia tanto da ridere.”*

Dopo essersi nascosta velocemente il volto con l’ala, Carlotta disse: *“Il becco dici? Non può essere. Lo ha fatto la mia amica Gertrude. Le ho lasciato tutta la mia scodella di cibo in cambio.”* E scappò via gridando a squarciagola: *“ALLARMEEE, GERTRUDEEE, ALLARME, GERTRUDEEE, ALLARMEE!”*

La piccola Sofia restò per un attimo sbalordita dell’accaduto, tanto che pensò di averla offesa e si rattristò, ma non ebbe nemmeno il tempo di voltarsi, che subito tornò Carlotta tutta ansimante.

“Sofia? Tu sei Sofia? Giusto? Dimmi piccola Sofia, ho notato che tu hai un bellissimo becco, chi te lo ha fatto? Sei stata tu? Dove lo hai preso, ne voglio uno uguale al tuo, dimmi, dimmi dove l’hai preso?”

“Ma che dici?”, replicò Sofia. *“Il becco è il mio.”*

“Ma come?”, disse Carlotta, *“Ora non lo tagliano più questi umani cattivi?”*

“Ah sì, ora capisco cosa vuoi dire”, disse Sofia. *“Volevano tagliarmelo sì il becco, ma io li ho fatti fessi. Sono passata di corsa mentre l’umano non guardava, e così ho detto di fare alle altre dopo di me. Hic, poi però, hic, l’umano le ha viste, hic, e le ha riportate indietro. Non è colpa miaaa.”*

E la piccola Sofia scoppiò in lacrime. A quel punto Carlotta cercò di rassicurarla dicendole: *“Non fare così piccola Sofia, hai già rischiato tanto nel fare quello che hai fatto. Inoltre non hai salvato solo te stessa, ma anche molte delle altre pulcine. Pensa, io sono costretta a mettermi un becco finto, fatto con il mais dalla mia amica Gertrude. AHAHAHAHA!”* E scoppiò a ridere insieme a Sofia, che ancora un po’ lacrimava, poi Carlotta aggiunse: *“Sai che mi succede? Tante volte mentre dormo me lo mangio e sono costretta a farmene fare un altro. AHAHAHAHAH!”*

Ripresero così a ridere allegramente insieme. Insomma, anche se entrambe non sapevano ancora che destino le aspettasse, erano molto felici di essersi conosciute e che fosse nata una

vera e propria amicizia tra loro. E fu così che passò un mese, da quando Sofia fu portata in quello stanzone. Carlotta e la sua inseparabile amica Gertrude partirono per una nuova destinazione, mentre Sofia, insieme alle altre, venne fatta uscire dalla gabbia. Per ora era abbastanza contenta di essere uscita dalla gabbia, ma molto triste perché non aveva avuto nessuna notizia del suo coraggioso Edo. Chissà che fine aveva fatto, si domandava sempre, e parlava spesso di lui a tutte le sue amiche.

Edo e gli altri valorosi pulcini

Ma che fine fece Edo, dopo che fu gettato dentro quel contenitore nero insieme a tutti gli altri sfortunati pulcini? Il coraggioso Edo, dopo che venne lanciato in malo modo, capitombolò dentro un sacco nero, che altro non era se non una bustona grandissima di plastica, proprio come quella che a volte si usa per gettare la spazzatura. Ma perché metterci dei piccoli pulcini? Ben presto lo scoprirete in quest'altra avventura del nostro piccolo amico e di tutti gli altri pulcini.

"Ohi ohi ohi", sentì Edo non appena atterrò dentro la grande busta nera: era la voce degli altri pulcini che erano già stati lanciati dentro prima di lui. Uno sopra l'altro, tutti spaventati e con il fiatone, che a malapena respiravano.

Perché si sa che dentro le buste di plastica non ci si possono mettere dei pulcini. Le buste di plastica sono pericolosissime anche quando vengono buttate via, potrebbero far soffocare qualsiasi animale che ne venga a contatto, soprattutto quelli marini, inoltre sono anche tanto dannose per l'ambiente. Nemmeno i bambini ci dovrebbero giocare mai, soprattutto in assenza dei genitori, infatti non sono mica giocattoli.

Ad ogni modo ora non c'era tempo da perdere, pensò subito Edo, che immediatamente elaborò un piano per scappare da quella tremenda situazione e gridò: *"Amici pulcini, dobbiamo cercare di uscire da qui! Chi di voi come me è vicino alla plastica, cominci a beccare forte la busta."*

E così tutti insieme cominciarono a beccare insistentemente quella plastica nera e pian piano cominciò ad intravedersi leggermente la luce. Qualche pulcino iniziò a tirare fuori la testa e così anche Edo, che incoraggiò tutti a fare lo stesso dicendo: *"CORAGGIO, CI SIAMO QUASIII."*

E, mentre si accingeva a beccare ancora più forte, la busta si strappò e tantissimi pulcini cascarono fuori, nuovamente uno sopra l'altro. Edo riuscì a districarsi dagli altri compagni e a controllare subito se ci fosse una via d'uscita. Era chiaro ormai che tutti i piccoli pulcini vedevano Edo come il loro condottiero, una guida che infondeva in loro tanto coraggio. Dopo un istante infatti: *"ANDIAMOOOO, SEGUITEMIIII!"*, gridò il coraggioso Edo, e tutti lo seguirono.

Intravvide un buco in una parete poco distante dal bustone nero, dove i pulcini passarono ad uno ad uno fino a ritrovarsi all'esterno dell'edificio; ma non era ancora finita. C'era anche una rete che li separava dalla libertà. Ma la cosa più bella era che nessun umano si era accorto di nulla. Un passo dopo l'altro, i nostri amici pulcini conquistarono la libertà. Per fortuna erano piccolini e passarono giusti giusti tra le maglie della recinzione metallica che circondava l'enorme stabile da dove scapparono. Al di là della rete, c'era una grande pianura erbosa che per fortuna li nascondeva per bene; camminarono tutti in fila indiana verso un bosco con tanti alberi. Il nostro valoroso condottiero Edo decise che quello era il luogo da raggiungere, dove avrebbero trovato

sicuramente riparo dagli umani che magari volevano riprenderli. Dopo una lunga camminata, giunsero finalmente nel bosco, dove Edo cercò subito un rifugio. Trovò il tronco cavo di un vecchio albero, ma purtroppo i pulcini erano davvero tanti, per cui non vi entravano tutti; allora controllò meglio e trovò degli altri alberi cavi e divise i pulcini in 3 gruppi per farli riposare comodamente. Così, senza tante chiacchiere, i piccoli pulcini si assopirono esausti dal loro lunghissimo primo giorno di vita.

Dormirono così tanto e bene, che si risvegliarono all'alba del mattino seguente molto affamati. Uscirono dal rifugio negli alberi e si misero a setacciare il terreno in cerca di qualche cosa da mangiare, disperdendosi intorno qua e là. Fu in quel momento che il canto di un gallo ruppe il silenzio del bosco facendo spaventare i piccoli pulcini. Naturalmente essi si impaurirono, perché non avevano mai udito quel canto e tanto meno avevano mai visto un gallo, però il loro istinto gli suggeriva che era un qualcosa di cui non aver paura. Infatti Edo prese subito la parola e disse: *"Amici, questo canto mi sembra proprio familiare, voi che ne pensate? Sembra essere un nostro amico, avete la mia stessa sensazione?"*

E tutti in coro risposero: *"SIIIIII, lo vogliamo vedereee."*

Così Edo fece strada agli altri e si diressero tutti insieme in direzione di quel canto. Giunsero nei pressi di una piccola radura e si fermarono. Restarono nascosti dalla folta vegetazione, sbirciando in rigoroso silenzio ciò che accadeva. Con loro grande sorpresa, videro un gallo adulto con la coda tinta di meravigliosi colori che cambiavano e luccicavano al sole. Era bellissimo e maestoso, e con grande stupore dopo poco canticchiò una filastrocca:

*"Oh ma come son feliceee,
sono forte e sono audaceee,
Mando via chi non mi piaceeeeee..."*

E mentre canticchiava quella frase girò lo sguardo e puntò l'ala verso i nostri piccoli amici, che tutti insieme caddero all'indietro dallo spavento. E continuò a cantare...

*"Oh ma come son contentooo,
sono proprio un portentooo.
Caro umano mi dispiaceeeeee,
Mando via chi non mi piaceeeeee..."*

E mentre i pulcini si rialzarono per guardare ancora, si ritrovarono davanti il faccione grande del gallo che disse: *"Chi è qui dietro che ascolta il mio canto mattutino? Vieni fuori, il grande Kasit non ha paura di niente. Fatti avanti se hai coraggio!"*

Il gallo, mentre parlava ed aspettava una risposta, saltava e faceva finta di tirare dei pugni a vuoto, come a voler mostrare di essere forzuto e non avere paura di niente. Ma dovevate vedere la scena che ne seguì, proverò a descriverla nei particolari. I piccoli pulcini si accorsero subito che Kasit era un bravo gallo, per cui senza che nessuno dicesse nulla, uscirono fuori dalla vegetazione tutti insieme. E appena Kasit smise di volteggiare e sferrare pugni a vuoto, si ritrovò davanti un fiume giallo di pulcini. Prese proprio un grosso spavento, tanto che cadde e rotolò all'indietro per almeno due metri, e i pulcini risero tutti insieme per la prima volta. Per la prima volta si sentirono davvero sereni e contenti come non erano mai stati. Anche il piccolo Edo, che si distingueva per la sua serietà, rideva a crepapelle proprio come un piccolo cucciolo dovrebbe sempre fare.

Infatti dei piccoli pulcini non dovrebbero vivere scappando, bensì liberi e felici di giocare nei prati e nei boschi come il gallo Kasit.

Durante quelle grasse risate, Kasit velocemente si raccapezzò e guardò attonito quella miriade di pulcini giallissimi che molto allegramente ridevano di lui. I pulcini fecero altrettanto e lo guardarono, e mentre lo facevano, notarono che la sua cresta era piegata da una parte e piena d'erba, la indicarono e risero ancora di vero gusto. A quel punto il grande Kasit prese la parola e chiese: *"Ma voi da dove spuntate piccoli?"*

I pulcini non fecero nemmeno in tempo a rispondergli, che subito si udì una voce femminile che chiamava il gallo: *"Kasit, dove sei? È mai possibile che quando ti dico di fare qualcosa tu sparisca sempre? Dove ti sei cacciato?"*

Kasit si voltò per rispondere, ma prima di poterlo fare, una dolce signora gallina comparve alle sue spalle e disse balbettando: *"Che... che... che... chi... chi... chi... so... so... sono, que... questi pu... pu... pulcini? Da... da... do... do... dove saltano fuori?"*

E dopo essersi ripresa gridò: *"Che hai combinato Kasit? Che cosa hai fatto? Sei davvero imperdonabile."*

E mentre il povero Kasit provava a dare una spiegazione per discolarsi, la signora tirò fuori da sotto l'ala una borsetta e prese a rincorrerlo per dargliela sulla testa. Era una scena da non perdere: i pulcini dopo essersi guardati l'un l'altro, ripresero a ridere come e più di prima; alcuni di loro caddero in terra tenendosi la pancia. Per loro era proprio un simpatico teatrino, che li faceva davvero tanto divertire e non volevano smettere proprio di ridere. E la signora gallina non si diede pace, finché non colpì in pieno la testa del povero Kasit, che mentre scappava cercava di dare una spiegazione sull'accaduto. Spiegazione che nemmeno lui aveva avuto, poveraccio.

In quel momento prese la parola Edo, gridando: *"SIGNORAAA, SIGNORAAA, POSSO SPIEGARLE TUTTO IO."*

A quel punto la signora gallina, di cui tra poco sapremo il nome, smise di inseguire Kasit e si diresse verso il piccolo Edo dicendo: *"Sentiamo questa spiegazione. Voglio proprio sentire cos'ha combinato ancora questo testone di mio marito."*

Si girò verso Kasit e disse: *"Se c'è di mezzo qualche gallinella ti farò vedere io. Alla tua età vuoi fare ancora il galletto squinternato?"*

A quel punto riprese la parola Edo, che spiegò la situazione. Descrisse da che posto erano fuggiti e come, e poi raccontò di come avevano passato la notte, fino a spiegare come avevano incontrato suo marito, il gallo Kasit. Non appena Edo ebbe terminato di raccontare tutto quello che era successo a lui e a tutti quei piccoli pulcini, la bella signora che si chiamava Kora scoppiò in lacrime ed abbracciò Edo dicendo: *"Piccolo mio, mi dispiace tanto di essermi arrabbiata davanti a voi, venite tutti qui piccoli amori, venite dalla zia Kora."*

E così la bella signora Kora aprì le sue grandi ali e cercò di abbracciare tutti i piccoli pulcini. *"Venite piccolini, fatevi abbracciare, siete davvero bellissimi."*

Fu un momento indimenticabile, anche il gallo Kasit si commosse tantissimo, tanto da non

riuscire a contenere le lacrime. Anche lui non avrebbe mai immaginato che quei piccoli pulcini fossero arrivati da un allevamento di galline. Lui sapeva benissimo di cosa si trattava, perché era fuggito da lì anni prima, sapeva bene cosa succedeva ai pulcini e alle pulcine in quel posto. Lo aveva raccontato anche a sua moglie Kora.

I pulcini vengono praticamente buttati nella spazzatura ancora vivi, ricordate la grande busta nera? Purtroppo serviva proprio per lo stesso motivo che noi tutti conosciamo; e la cosa gravissima è che ci vengono buttati dei piccoli pulcini appena nati, come se fossero spazzatura. Pulcini indifesi che non hanno nessuna colpa: solo perché sono nati maschietti e non fanno le uova, l'orrenda industria delle uova li getta via. Mentre alle piccole pulcine spetta una sorte anche peggiore: vengono fatte crescere e vengono rinchiusi in gabbie piccolissime a fare tantissime uova, di giorno e di notte, fino a sfinirle, finché non riescono più nemmeno a muoversi. E mentre sono rinchiusi in queste gabbie, litigano tra di loro perché hanno pochissimo spazio a disposizione. Ecco perché quegli umani cattivi tagliano loro il becco, perché non si facciano del male mentre bisticciano tra loro. Tutto questo è tremendo, e per questo qualcuno dovrebbe porvi rimedio, e quel qualcuno scopriremo chi sarà nelle prossime avventure.

Per fortuna i piccoli pulcini erano scappati e scampati a quell'atroce sorte, e per un altro favoloso segno del destino avevano incontrato proprio la famiglia giusta. Infatti tutti i pulcini, compreso Edo, furono adottati dal gallo Kasit e da sua moglie Kora, che se ne presero cura insegnando loro a vivere all'aperto, a procacciarsi il cibo e a razzolare liberamente nelle zone sicure del bosco. Insomma, la brutta vicenda ebbe un lieto fine, ma solo in parte, perché il coraggioso Edo, che divenne davvero un bel galletto, non aveva dimenticato la sua cara Sofia. Ma questo lo scopriremo nella prossima avventura.

Sofia e le uova rubate

Erano passati ormai quasi cinque mesi e Sofia non ebbe più nessuna notizia del suo carissimo Edo; ovviamente non lo aveva dimenticato, era sempre nei suoi pensieri e lo stesso accadeva per lui. Insomma, erano distanti, nessuno dei due sapeva se l'altro se la fosse in qualche modo cavata, se fosse ancora vivo, ma non si erano persi d'animo. Eh sì, purtroppo nel mondo degli animali si corrono tantissimi rischi, soprattutto in quel mondo artificiale dove si trovava a crescere la piccola Sofia. Ricordate? Lei era rimasta rinchiusa in un grandissimo stanzone con tante altre amiche, ma scopriamo cosa successe ancora...

Sofia era diventata una bellissima gallinella, bella come tutte le sue amiche certo, ma lei aveva un non so che di affascinante che la rendeva unica. Il suo modo di fare, la sua intraprendenza... anche lei, come Edo per i suoi compagni, era diventata un punto di riferimento per tutte le altre galline. In quell'orribile stanzone enorme, era quella che aveva sempre una soluzione a tutto: in ogni disputa, in ogni litigio, lei era in grado di calmare gli animi e di mettere pace tra le tante amiche che avevano idee e intenzioni differenti. Chi lottava per il cibo, chi diceva di essere la più bella, chi veniva emarginata perché perdeva alcune piume... Sofia riusciva a ricucire ogni rapporto, era il meccanismo che teneva insieme e unite tutte le galline che condividevano la prigionia con lei.

Era stata lei a usare per prima il termine "prigionia", perché, a differenza delle altre, un po' più ingenua, era riuscita ad accorgersi che la vita non poteva finire in quelle quattro enormi mura, in quel grosso perimetro fatto dall'uomo. Lei sosteneva che doveva esserci di più. Che dire, e come

darle torto? A noi sembra tutto normale, perché siamo liberi, lei invece, che viveva rinchiusa, aveva intuito che qualcosa non andava e aveva pienamente ragione. Quel giorno, sembrava essere un giorno come un altro; Sofia sentiva sempre la mancanza di Edo, ma anche delle sue più care amiche, Carlotta e Gertrude, con cui era stata insieme più di un mese, prima che loro uscissero per andar via. Almeno questo era quello che pensava e diceva Carlotta, ma Sofia aveva qualche dubbio in proposito, e adesso era arrivato il momento anche per lei di scoprire cosa ci fosse fuori da quello stanzone dove era stata rinchiusa per 5 lunghissimi mesi della sua vita.

Come sempre entrò l'umano che solitamente riempiva i contenitori del cibo. Dovete sapere che il cibo era la cosa che non mancava mai là dentro. Era questo il motivo per cui Sofia aveva dei dubbi sul suo futuro: non riusciva a capire perché gli umani avrebbero dovuto dar loro così tanto da mangiare per poi liberarle. Inoltre non erano per niente buoni, tutt'altro: quando passavano in mezzo a loro alcuni davano anche dei calci per spostarle, incredibile. Quel giorno, quello stesso umano si diresse, come era accaduto quando uscirono Carlotta e Gertrude, verso il grande portone che dava sull'esterno. Non appena lo aprì, entrò una luce abbagliante, quella del sole mattutino, e un leggero venticello portò alle narici delle gallinelle un'aria pulitissima, tanto che tutte insieme fecero un profondo respiro. Non avevano mai respirato un'aria così pulita, erano abituate a sentire un puzzo tremendo dentro a quello stanzone senza finestre, e questo nonostante vi fossero delle ventole per arieggiarlo.

Quell'aria era diversa e quasi tutte le galline, compresa Sofia, si incamminarono verso l'uscita, attratte da quella brezza mattutina e dal calore dei raggi del sole. Mentre alcune altre, forse per paura, erano riluttanti a lasciare lo stanzone. Purtroppo a queste ultime pensò l'umano, che con un bastone le spaventò e le fece correre fuori facendole gridare dalla paura, poverine. Uscirono tutte e, poco dopo, dietro di loro venne chiusa una rete metallica e vennero lasciate al sole in un recinto per qualche ora. Dietro di loro venne chiusa la grande porta dello stanzone, che da fuori era un enorme capannone, invece davanti a loro c'era un'altra costruzione quasi uguale, da dove si sentivano le voci di altre galline.

Quel sole fu molto salutare per le giovani gallinelle, tutte erano davvero contente: chi si accovacciava per terra, chi razzolava cercando qualcosa nel terreno, chi, come la nostra piccola Sofia, si guardava intorno, perlustrando la zona e cercando di capire cosa sarebbe successo. Dopo poco infatti, si aprì la porta dell'altro capannone, e uscirono fuori quattro umani. Sofia corse subito, ansiosa di vedere cosa ci fosse dentro, e vide un corridoio lunghissimo tutto illuminato e, ahinoi, a destra e a sinistra tante gabbie una sopra l'altra.

Da quella porta usciva un puzzo tremendo e tanta polvere, inoltre si vedevano tante piume che cadevano giù dalle gabbie. Ma che posto era mai quello, si domandò Sofia. E mentre scrutava ancora dentro quell'orrendo posto, un umano le si avvicinò e la prese per le zampe. Sì, avete sentito bene, per le zampe! Infatti rimase a testa in giù impotente e arrabbiata, insieme a un'altra amica. Ma insomma questi umani, non sono modi di prendere delle indifese galline che non vogliono fare male a nessuno! Percorsero a testa in giù il corridoio, finché l'umano non aprì una gabbia piccolissima in cui c'era già una gallina e vi mise dentro in malo modo sia Sofia che la sua amica Rosetta, una delle prime che aveva conosciuto. Poi Sofia vide passare tutti gli altri umani che prendevano allo stesso modo tutte le altre sue amiche. Che cosa tremenda, altro che libertà! Che altro le aspettava ora?, pensò incredula.

Dopo aver portato dentro tutte quante, quegli uomini chiusero le grandi porte e Sofia si rannicchiò guardando quell'assurdo posto. Nella gabbia non c'era spazio nemmeno per una gallina ed erano dentro in tre; sotto le zampe non c'era della terra, bensì una grata di metallo e si doveva stare attente a non incastrarvi la zampa tra uno spazio e l'altro. Ma come avrebbe fatto a vivere là dentro, pensò, non c'era nemmeno lo spazio per girarsi. Mentre era assorta nei suoi pensieri, vide che davanti a lei rotolavano delle uova che si fermavano davanti alla gabbia, e così

anche sopra di lei e sotto di lei. Rimase talmente estasiata da quelle uova che il suo istinto le fece venir voglia di deporne subito uno tutto per sé. Chiuse gli occhi e si riposò e nel dormiveglia sognava di avere un uovo. Con sua enorme sorpresa, quando aprì gli occhi, sotto di lei c'era davvero un bellissimo uovo. Tutta contenta, lo raccontò subito alla sua amica Rosetta e, mentre lo faceva, vide che anche il suo uovo rotolava giù insieme agli altri e non riusciva più a riprenderlo.

"Accidentaccio!", disse Sofia. "Ora dovrò farne un altro!"

Quindi si accovacciò nuovamente. Ma questa volta decise di stare più attenta, e si mise a guardare cosa le succedeva attorno. Si accorse dopo un po' che tutte le altre galline, comprese le sue amiche, erano impegnate a fare delle uova, e si rese conto che nessuna di loro riusciva a conservarne uno per sé. Dopo poco, davanti a lei e alle altre passarono degli umani con dei secchi in cui riponevano le uova e le portavano via: il suo uovo e quelli di tutte le sue compagne. Fu in quel momento che realizzò cosa stava accadendo: capì che le uova non rotolavano giù per caso, le uova rotolavano giù perché quelle gabbie erano costruite apposta perché esse rotolassero giù! Di scatto balzò in piedi, prese fiato e urlò a tutte le altre galline: *"RAGAZZEEEEE... ASCOLTATEMI."*

E subito ci fu un grande silenzio.

"Smettete di fare uova per favore. Non vi siete accorte che rotolano tutte giù e ce le rubano?"

In quel preciso istante, tutte le galline si misero a parlare tra loro. Alcune le diedero ascolto ma altre, troppo abituate alla situazione, non le credettero. E, mentre Sofia cercava altre argomentazioni da dare alle sue compagne, si udì una debole voce che disse: *"Ha ragione Sofia, ascoltatela, lei è molto coraggiosa."*

Sofia guardò poco avanti a lei e vide una gallina che aveva pochissime piume, le sembrò da subito molto vecchia e indifesa e le fece un bel sorriso. Poco dopo si chiese come mai sapesse il suo nome, infatti aveva gridato Sofia. Allora la guardò ancora, e capì chi era. Le lacrime anticiparono le sue parole e con il cuore in gola disse: *"Ma tu sei Carlotta? La mia amica Carlotta."*

E Carlotta con voce flebile rispose: *"Sì, sono io Sofia cara, sei diventata davvero grande e bella."*

A quel punto Sofia scoppiò davvero in lacrime, nel vedere la sua carissima amica Carlotta ridotta in quello stato. Non riusciva nemmeno a parlare e sembrava che avesse almeno dieci anni in più, le mancavano quasi tutte le piume sul collo e sulle ali, non portava più nemmeno il suo becco finto. In quel preciso istante, Sofia si arrabbiò tantissimo: non poteva accettare che quegli umani cattivi riducessero così una giovanissima gallina, costringendola a fare uova dalla mattina alla sera per poi rubargliele! Era davvero su tutte le furie. Si gonfiò a tal punto dalla rabbia, che le compagne di gabbia si spaventarono. Diede dei colpi fortissimi alla gabbia e questa si aprì leggermente; appena intravide l'apertura, continuò a colpire ancora più forte, finché la porta non si spalancò del tutto. Non appena fuori dalla gabbia, gridò a tutte quante di ribellarsi, disse che una volta fuori di lì nessuno avrebbe più potuto rubare le loro uova. Per fortuna le altre galline, quando videro che Sofia era fuori dalla gabbia, ascoltarono finalmente il suo consiglio e tante di loro, le più forti, riuscirono ad aprire gli sportelli. Una volta fuori, imitarono Sofia che era intenta ad aprire tutte le altre gabbie alle galline più deboli. Nel giro di pochi minuti furono tutte libere, anche Carlotta. Fu a quel punto che Sofia prese il comando e con l'aiuto delle galline più forti organizzò una battaglia contro gli umani cattivi che le tenevano prigioniere. Tutte insieme

attessero, nascoste, che gli umani entrassero nel capannone per tendere loro una trappola. Attesero molto tempo l'arrivo degli umani e da fuori udivano un forte trambusto. Che cosa stava succedendo all'esterno dell'edificio? Perché gli umani non arrivavano mai?

La riunione nella grande radura

Anche il nostro amico Edo in quei cinque mesi diventò un vero e proprio galletto, molto bello e soprattutto muscoloso. Questo a dispetto degli umani che volevano gettarlo via perché inutile per il loro tornaconto personale, perché come gli altri compagni essendo maschietto non avrebbe fatto le uova. La vita selvatica e la libertà lo avevano fatto crescere sano e forte e in grado di badare a se stesso. Lui, come anche gli altri suoi numerosissimi compagni, ricordate? Tutti quelli che si erano messi in salvo insieme a lui, certo che lo ricordate.

Tutti loro, in quei lunghi mesi, erano stati seguiti e accuditi dal gallo più simpatico e forte del bosco, Kasit, e dalla sua dolcissima compagna Kora. I due avevano insegnato a tutti i pulcini come vivere all'aria aperta e liberi, come procurarsi cibo e acqua, li avevano portati a vivere con loro nella grandissima grotta che qualche anno prima il gallo Kasit aveva scovato. Una splendida grotta calda e accogliente, che dividevano con i pipistrelli, i quali uscivano tutti insieme di notte mentre loro dormivano.

Infatti i pipistrelli, che sono animali notturni, al contrario di galli e galline che sono animali diurni come noi, escono di notte per procurarsi il cibo e fare tutto quello che fanno gli altri animali di giorno.

Insomma era nata una pacifica convivenza tra loro, tanto che la mattina presto Kasit e gli altri scambiavano sempre quattro chiacchiere con un magnifico pipistrello che si chiamava Chiro. Naturalmente tra i vari insegnamenti che Kasit diede ai pulcini, ormai diventati galletti, c'era anche la difesa da possibili pericoli nel bosco. Quest'ultimo insegnamento ovviamente doveva essere usato solo in caso di pericolo e mai per bisticciare tra loro, Kasit su questo era stato chiaro, non voleva veder litigare nessuno, ma aveva scordato un piccolo particolare. Infatti Edo, che non si era mai dimenticato della sua cara Sofia, era determinato a usare quelle tecniche per andare a liberare la sua amica e le altre dall'allevamento. Molto probabilmente perché Kasit un giorno gli aveva spiegato cosa succedeva là dentro, ed era giunto il momento per Edo di comunicare la sua idea a Kasit.

Per cui un giorno, mentre tornavano dalla solita lunga passeggiata nel bosco alla ricerca di cibo, Edo espose il suo piano per liberare la sua cara Sofia e tutte le altre galline dalla prigionia dell'allevamento intensivo. In un primo momento Kasit fu contrario, ma le motivazioni espresse da Edo fecero riemergere in lui il ricordo di quell'orribile posto e lo fecero infuriare. Per cui Kasit prese in mano la situazione e indisse subito una riunione con tutti i galletti e mandò a chiamare anche i galli di altri territori del bosco.

La riunione ebbe luogo in una grande radura dove generalmente si tenevano i balli e canti annuali dei fidanzamenti, balli dove ogni gallina mette in mostra le sue abilità di danzatrice e i galli la loro abilità nel canto, per provare ad incontrare la rispettiva anima gemella con cui passare il resto della vita. Ma veniamo a noi. Il nostro amico Edo salì sopra un grande sasso e vide una immensa folla di maestosi e coloratissimi galli e tante bellissime galline. Erano così tanti che era impossibile anche solo pensare di contarli! Vicino a ogni gallo c'era la sua famiglia, in cui si intravedevano non solo i figli ma anche dei galli anziani che dovevano essere i nonni o addirittura i bisnonni del gallo dominante di quella stirpe.



Dorina M

Tutto ad un tratto il gallo Kasit prese la parola: *“Cari amici e care amiche, vi ho fatto riunire in questo luogo, per raccontarvi la storia dei piccoli pulcini che io e la mia compagna Kora abbiamo deciso di adottare tempo fa...”*

Raccontò le disavventure dei piccoli pulcini che scapparono dall'allevamento in cui li volevano gettare via come se fossero spazzatura, parlò anche della loro audace fuga verso il bosco e di come lui li avesse presi sotto la sua protezione. Inoltre dovette anche spiegare che cosa era un allevamento intensivo, perché quasi tutti quei galli selvatici e le loro mogli e famiglie non lo sapevano. Poi si soffermò sulla richiesta che gli aveva fatto Edo, quindi proseguì il discorso dicendo: *“Come avrete capito dalla storia che vi ho raccontato, il coraggioso Edo riuscì a trarre in salvo tutti quanti i suoi amici e questo lo rese molto felice. Ma da allora lui è anche molto triste, perché non ha potuto salvare la sua amica Sofia e tutte le altre pulcine e galline che sono ancora rinchiuso là dentro. Quindi, cari amici, l'idea di Edo è quella di fare irruzione nell'allevamento e liberare tutte le galline e i pulcini. So che per voi sembra un'idea folle, l'ho pensato anche io, ma ho ricordato che anche io arrivo da quell'orribile allevamento, per cui credo fermamente che sia doveroso per noi salvarli. È giusto che ogni animale viva la propria vita e si goda la propria libertà, come facciamo tutti noi. Quindi vi chiedo se vorrete unirvi a noi, per questa grande rivoluzione che sono sicuro passerà alla storia. Per cui ora ditemi, chi di voi vuole prendervi parte?”*

Come starete immaginando, tutti i presenti a quella storica riunione gridarono in coro un enorme: *“SIIII...”*

A dimostrazione di quanto amore unisca questi animali che tante persone pensano non avere sentimenti e credono che non possano provare dolore, tristezza, solitudine e tutto quello che anche noi umani proviamo. Sono soltanto una specie diversa dalla nostra, sono fisicamente diversi da noi, sono bellissimi, sono forti eppure fragili, purtroppo indifesi contro quegli umani cattivi che non comprendono che vorrebbero essere protetti e non trattati come macchine per produrre uova, oppure gettati via se non possono farle. Ad ogni modo, dopo aver affinato per bene il piano di attacco, tutti i nostri amici si diedero appuntamento per l'indomani mattina ai bordi del bosco.

La rivoluzione

Era l'alba del nuovo giorno, quello dopo la riunione tenuta nella grande radura dei canti e delle danze. I primi raggi di sole apparvero timidi all'orizzonte e tutti i galli cantarono insieme come tutti i giorni, ma in quello speciale giorno ogni gallo fu orgoglioso di intonare un verso particolare per infondere forza e coraggio a tutti gli abitanti del bosco. Edo non aveva dormito quasi per niente, nell'attesa del grande giorno; si era già preparato per la partenza e con immenso stupore vide uscire dalla grotta, insieme a lui, non solo i galletti che ormai erano diventati come tantissimi fratelli, ma anche il grandissimo stormo di pipistrelli con cui dividevano il rifugio, guidati dal saggio Chiro, quello con cui Edo e Kasit parlavano spesso (è così che era venuto a sapere del piano di liberazione). Come avevamo già detto, i pipistrelli di solito durante il giorno dormono, ma non in quel giorno speciale: quel giorno anch'essi decisero di aiutare i loro amici. Come luogo dell'appuntamento fu scelta l'ultima fila di grandi alberi, molto vicina ai campi che separavano il bosco dal grande allevamento. Kasit ed Edo si misero alla testa del grandissimo gruppo di galli e galline: avete sentito bene, anche tutte le galline vollero partecipare, e con esse anche Kora, la compagna di Kasit. Durante il percorso il corteo diventava sempre più numeroso e lungo, tanto che quando Edo si girava all'indietro non ne vedeva la fine. Dopo quasi un'ora

di cammino, giunsero ai margini del bosco e si fermarono per aspettare che anche gli altri arrivassero.

Una volta che anche l'ultimo partecipante fu vicino al confine, Kasit gridò: *"CI SIAMO TUTTI?"*

E tutti e tutte risposero in coro: *"SIIIIII..."*

"ANDIAMOOOOOOOO!"

E così iniziarono tutti ad attraversare il campo insieme ai pipistrelli che volavano in massa, andando e tornando, velocemente, dal capannone dell'allevamento. Finché anche tutti i galli e le galline arrivarono furiosi davanti ai capannoni e trovarono gli enormi cancelli aperti, per cui non fu necessario nemmeno sfondare la recinzione. Entrarono in massa senza mai voltarsi indietro, e la strada bianca spariva davanti a loro mentre prendeva i tanti colori delle migliaia di galli e galline che vi camminavano, proprio come se la strada fosse diventata un fiume dai mille colori. Edo riconobbe subito il capannone da dove era scappato insieme agli altri, e invitò tutti i suoi fratelli a seguirlo; quando furono vicini, forse per il grande rumore che provocavano camminando, un umano aprì l'enorme portone per guardare cosa stesse succedendo. Ma appena mise la testa fuori e li vide si mise ad urlare, perché i primi galletti gli stavano già beccando i piedi.

Che spettacolo ragazzi, avreste dovuto vedere! I galletti fecero irruzione e beccarono i piedi a tutti gli umani presenti e nel frattempo entrarono anche tantissimi pipistrelli che cominciarono a volare sopra le teste degli umani, incutendo loro ancora più paura e facendoli scappare a gambe levate. Gli umani stavano trasportando un carrello con alcune cassette rosse piene di tantissimi pulcini, proprio come quelle dove nacquero Edo e tutti gli altri fratelli. Infatti appena lui riconobbe quelle cassette rosse, corse velocemente verso il grande portone che portava alla stanza dove vide per l'ultima volta Sofia, mentre nel frattempo alcune galline si premurarono di mettere subito in salvo quei piccoli pulcini chiusi nelle cassette.

Una volta davanti a quel portone, spinsero tutti insieme con gran forza e riuscirono ad aprirlo in meno che non si dica. Al suo interno trovarono altri due umani che stavano indossando i guanti da lavoro, e li beccarono chi nei piedi e chi, volando, anche nel sedere, facendo scappare anche questi ultimi inseguiti dai pipistrelli che gli sfioravano loro la testa e le orecchie per impaurirli. Videro subito che dalla parte opposta del grande stanzone, dove Edo riconobbe il nastro trasportatore che lo separò per sempre dalla sua Sofia, c'era una porta e senza pensarci un momento di più, con l'aiuto degli altri compagni, aprirono anche porta e attraversarono un piccolo corridoio. Corridoio che portava alla stanza dove venivano fatte crescere le pulcine in attesa che diventassero abbastanza adulte da poter deporre le uova. Edo questo non lo sapeva, ma sia la sua esperienza da selvatico, sia quello che si trovò davanti, glielo lasciarono percepire. L'enorme stanzone infatti era pieno di pulcine piccolissime e tante gallinelle di ogni età. Sentì subito un odore tremendo che non lo lasciava nemmeno respirare, e davanti a sé, in fondo alla stanza, vide una porta grandissima aperta con altri umani che portavano fuori alcune galline e le mettevano in un piccolo recinto.

Ricordate? Proprio lo stesso recinto dove fu messa Sofia per la prima volta all'aria aperta

Quindi senza perdere un istante, Edo e gli altri si scagliarono addosso a quegli umani, che allertati dal rumore delle ali e di tutti quei pipistrelli che entravano e uscivano dal capannone, cercarono riparo nell'altro capannone, dove si trovavano rinchiusi le galline condannate per sempre a fare uova dalla mattina alla sera.



E qui, ragazzi miei, dovrete ricordare l'intraprendenza e il coraggio della giovane Sofia quando capì che le sue uova venivano rubate. Se vi ricordate la fine di una delle precedenti avventure, avrete già capito cosa stava per succedere. All'interno di quel capannone, tutte le galline erano riuscite a venir fuori dalle gabbie ed erano nascoste ad attendere che gli umani aprissero il portone per poter scappare. Che coincidenza, nonostante Edo e Sofia non si vedessero da cinque mesi, era come se i loro pensieri si fossero magicamente incontrati e avessero stabilito insieme di porre fine a quella tremenda prigionia. Ognuno guidato e spinto dalla voglia di rivedere l'altro. Ad ogni modo, gli umani entrarono in quell'orribile e maleodorante capannone convinti di trovarvi rifugio e invece, non appena chiusero la porta alle loro spalle, le centinaia di galline, insieme a Sofia, saltarono loro addosso per dar loro una bella lezione. Le più forti svolazzavano dall'alto delle gabbie saltandogli in testa, mentre le più anziane e deboli beccarono loro i piedi e le caviglie costringendoli a riaprire il portone per scappare. Quando aprirono il portone, furono letteralmente sommersi da galli e galline che, tutti insieme, li fecero scappare a gambe levate. Fu in quel preciso istante che Edo e Sofia si ritrovarono nuovamente fianco a fianco, senza rendersene nemmeno conto. Lui si trovava da una parte del grande portone del capannone dove era rinchiusa Sofia, mentre lei ne era appena uscita inseguendo quegli umani. Quindi Edo corse dentro il capannone gridando a squarciagola: *"SOFIAAAA. DOVE SEIII?..."*

Sofia naturalmente non sapeva che appena uscita avrebbe ritrovato il suo caro Edo, ma quando sentì quella voce, intuì immediatamente che poteva trattarsi soltanto di lui, allora rispose immediatamente: *"SONO QUIII."*

Edo si rese subito conto che la risposta di Sofia proveniva dal di fuori del capannone e quando si voltò per uscire, davanti a lui i suoi fratelli fecero in modo di aprire un varco, facendo spostare gentilmente tutte le gallinelle che erano appena uscite, per farli incontrare. I due finalmente si rividero dopo tanto tempo e bastò una rapida occhiata per riconoscersi. Dopo qualche attimo di esitazione, andarono l'una incontro all'altro in silenzio, finché ognuno di loro pronunciò dolcemente il nome dell'altro: *"Edo.....sei tornato a salvarmi?"*

"Sì cara Sofia, lo avevo promesso..."

E, dopo un istante, i due si abbracciarono e piansero dall'immensa gioia. E non furono i soli, tutti i presenti si commossero, chi perché aveva conquistato la libertà e chi perché fu felice di aver preso parte a quella indimenticabile rivoluzione. E chi, come la povera Carlotta, sorrise per la prima volta dopo quella lunga e tremenda prigionia. Gli umani finalmente erano stati sconfitti, non restava altro da fare che andarsene e ritornare nel bellissimo bosco tutti insieme. Edo presentò immediatamente la bellissima Sofia a Kasit e Kora e, dopo aver tratto in salvo fino all'ultimo prigioniero di quell'orrendo allevamento, si misero in cammino verso il bosco.

La libertà

Le migliaia di galline, galli, galletti, gallinelle, pulcini e pulcine, e anche qualche uovo non ancora schiuso, insieme ai carissimi amici pipistrelli che li avevano aiutati a scappare dal grande allevamento, arrivarono finalmente nel bosco. A tutti e tutte fu garantita una bella e comoda sistemazione: chi andò nella grande grotta di Kasit e Kora e dei pipistrelli, chi invece andò con altre famiglie nei grandi tronchi degli alberi, oppure nei bellissimi nidi o tane abilmente costruite da chi già viveva in libertà nel bosco. Alla povera Carlotta crebbero di nuovo pian piano le piume che aveva perso durante la lunga prigionia in cui fece tantissime uova, e tutta quella felicità le

riaccese l'entusiasmo di una volta.

Edo e Sofia passavano ore ed ore insieme a raccontarsi tutti i terribili episodi che avevano vissuto, e mentre si trovavano a bere vicino a un laghetto arrivò una piccola pulcina molto timida che chiese loro: *"Voi siete i famosi Edo e Sofia vero?"*

"Sì.", rispose Sofia, e allora la pulcina continuò: *"Io mi chiamo Fiorella e vengo a comunicarvi che domani sera si farà la festa dei canti e dei balli nella grande radura."*

"Ma grazie cara Fiorella, saremo davvero molto lieti di parteciparvi. Non è vero Edo?"

Edo restò per un attimo in silenzio, mentre lentamente sopra il becco arrossì visibilmente e rispose balbettando: *"Ce-ce-certo che-che-che sì, come no, sì-sì."*

Rispose proprio a questo modo, e sapete il perché? Forse non lo ricordate? Vi do un aiutino: i grandi balli presagivano i fidanzamenti! Ma andiamo avanti con la storia.

Da quell'istante in poi Edo e Sofia non pensarono ad altro che alla grande festa della radura e passarono tutto il tempo a prepararsi per il lieto evento. Edo si puliva e lisciava le piume sotto il sole, mentre Sofia si preparava in compagnia della signora Kora e dell'immane amica Carlotta, che la aiutavano a farsi ancora più bella.

Era tradizione che i galletti dovessero arrivare per primi alla radura ed attendere l'arrivo delle gallinelle, motivo per cui Edo fu uno dei primi ad arrivare. Appena arrivato, insieme agli altri suoi fratelli, cominciò a intonare dei canti e pian piano arrivarono tutti i galli e la grande radura fu sommersa dai tanti colori delle loro splendide piume. Dopo poco arrivarono anche le gallinelle, tutte agghindate a festa con ghirlande di fiori colorati, tanto da lasciare sbalorditi tutti i galletti, e la festa ebbe inizio.

Ogni gallo e gallina era intento a cercare la propria dolce metà. Infatti Edo corse subito a cercare Sofia e appena la vide rimase come pietrificato da tutta quella bellezza, mista alla sua semplicità. Anche questa volta arrossì tantissimo sopra il becco, ma Sofia senza esitare un attimo di più, iniziò a danzare davanti a lui, che le regalò il più bel canto che lei avesse mai sentito. E fu così, cari amici, che Edo e Sofia stettero insieme per sempre e vissero felici e contenti con tutta la grandissima famiglia.

Ops, dimenticavo un'altra cosa importante. Ricordate le uova salvate da quell'orrendo postaccio? Sì? Ebbene, si schiusero tutte quante, proprio tutte, e uscirono tanti meravigliosi pulcini. E indovinate? Edo e Sofia adottarono tutti i pulcini e le pulcine, donando così una vita libera e felice a tutti loro, come quella che si erano conquistati loro stessi dopo tutte queste fantastiche avventure.



La storia di Agostino l'elefantino

C'era una volta, nella savana africana, un elefantino di nome Agostino. Era molto piccolo e viveva con la sua mamma Eleonora e insieme stavano nel branco con tutte le zie elefantesse e tanti cugini elefantini ed elefantine. Il branco si spostava di continuo in cerca di cibo ed era guidato dalla matriarca Petra, che era la zia più anziana e saggia di Agostino; aveva più di settant'anni. L'alimento preferito dagli elefanti sono le foglie e zia Petra (così la chiamava Agostino) conosceva i migliori posti dove trovare altissimi alberi con bellissime e freschissime foglie da mangiare.

Naturalmente vivere nella savana comportava molti rischi, soprattutto per degli erbivori come gli elefanti, motivo per cui il piccolo Agostino aveva regole ben precise da seguire. La prima in assoluto era quella di non allontanarsi mai dalla sua mamma. La savana è pienissima di predatori, come ad esempio i leoni, i leopardi, i ghepardi, che solitamente non vanno a caccia di elefanti perché questi sono molto più grandi di loro, sono alti anche più di tre metri, ma non è lo stesso per i cuccioli come il piccolo Agostino. Lui infatti non era ancora alto nemmeno un metro, per cui, quando il branco incontrava qualche predatore, Agostino e gli altri piccoli dovevano stare sotto la pancia della loro mamma ben nascosti. Questa strategia funzionava sempre e ogni predatore vedendo quanto era grande mamma Eleonora e le sue sorelle preferiva rinunciare.

In natura esistono predatori e prede che permettono il normale ciclo della vita selvatica, nelle savane così come in altri ambienti selvaggi.

La cosa incredibile che successe un giorno, invece, ingannò tutte le enormi elefantesse del branco. Durante una delle lunghe passeggiate della mandria, un grosso elicottero cominciò a spaventare tutti, facendo disperdere e dividere il branco in piccoli gruppetti sparsi qua e là. Nel caos che ne seguì il piccolo Agostino, che era sempre molto ubbidiente, si attaccò immediatamente con la proboscide alla coda della sua mamma, che rimase sola insieme a lui molto distante dagli altri elefanti del branco. Dopo qualche istante i due, molto spaventati, furono inseguiti dall'elicottero e poco dopo mamma Eleonora venne colpita da una strana siringa e iniziò a stancarsi tantissimo, fino a quando non si accasciò a terra. Purtroppo Agostino, essendo ancora molto piccolo, non si accorse di nulla, se non quando vide la sua mamma per terra. Allora, molto spaventato, le chiese subito cosa stesse succedendo: *"Mamma, mamma cos'hai? Perché ti sei fermata? Scappiamo, scappiamo!"*

Mamma Eleonora rispose: *"Piccolino mio, non so che mi succede, ho tanto sonno, resta vicino a me mi raccomando."*

Dopo queste parole, chiuse gli occhi e si addormentò. Il piccolo Agostino piangeva e la chiamava di continuo per provare a svegliarla, ma senza riuscirci. Accidenti, era davvero un grosso guaio e, come se non bastasse, quell'elicottero che a lui sembrava un brutto mostro volante atterrò e si appoggiò vicino a loro. Dall'elicottero scesero tre uomini, che per lui erano dei predatori, quelli che la sua mamma temeva di più; il piccolo Agostino non ne aveva mai visti, era stata la sua mamma a parlargliene, per cui si spaventò tantissimo.

Gli uomini non dovrebbero essere dei predatori di nessuna specie, e infatti quelli bravi non lo sono, ma ahimè questi erano cattivi e avevano davvero brutte intenzioni.

I tre uomini cattivi bloccarono il piccolo Agostino con delle funi e lo trascinarono sull'elicottero, mentre lui chiamava a squarciagola la sua mamma, che poverina non poteva aiutarlo. Agostino non era ancora molto pesante, per cui i tre malandrini riuscirono a farlo salire facilmente sull'elicottero che poco dopo si alzò in volo portandolo via dalla sua mamma. Dopo essere atterrati vicino a un porto, Agostino fu messo dentro una gabbia e fu imbarcato su una nave che lo portò in un altro continente, dove venne rinchiuso in un circo.

Il circo non è un posto adatto per nessun animale, di qualsiasi specie esso sia, anzitutto perché gli animali vengono sempre picchiati per insegnare loro a fare cose che non farebbero mai in natura. Infatti gli animali non si siedono o corrono in cerchio per la gioia dei bambini che purtroppo vengono portati al circo, corrono e saltano e fanno altre cose perché hanno paura che i loro domatori li picchino. Il domatore dei leoni e degli elefanti infatti ha sempre una frusta in mano, che fa malissimo, e quando vuole farli saltare e ballare la fa schioccare per terrorizzarli. Così a loro non resta che fare quello che li hanno obbligati a imparare, anche se questo va contro la loro stessa natura.

E quando non fanno quegli orrendi spettacoli dove credete che stiano? Non stanno mica all'aria aperta a giocare, stanno chiusi dentro gabbie piccolissime dove sono tristissimi e, nel caso degli elefanti come Agostino che sono enormi, le gabbie per loro sono ancora più piccole e quando non stanno in gabbia vengono legati con una catena a una zampa. Che tristezza! Per questo motivo non bisogna mai andare a vedere il circo con gli animali, ma soltanto quelli

dove ci sono i pagliacci che fanno tanto ridere e gli acrobati che fanno acrobazie davvero bellissime.

Ma torniamo al nostro piccolo Agostino che, come dicevamo, è stato portato via dalla sua mamma e rinchiuso in un circo. Ora vi voglio raccontare di quando ho visto Agostino e ho saputo della sua storia.

Quando avevo otto anni, insieme a tutti i miei compagni di classe fui portato al circo, cosa che spero le scuole non facciano più, e se volessero farlo lo sconsiglierei davvero, vista la nostra brutta avventura. La giornata iniziò piuttosto maluccio perché pioveva a dirotto, ma le insegnanti ci fecero comunque salire sul bus che ci portò al circo. Una volta arrivati vedemmo che oltre alla nostra classe ce n'erano anche tante altre, infatti il tendone del circo era davvero pienissimo di bambini. Con i miei compagni e le mie compagne eravamo seduti proprio in prima fila davanti alla pista.

Lo spettacolo iniziò con dei pagliacci molto simpatici, poi fu la volta dei cavalli che correvano in tondo con una signora che saltava da uno all'altro facendo sicuramente molto male alle loro schiene, anche loro picchiati e chiusi in gabbia per essere addomesticati. Poi vedemmo un orso vestito da ballerina, che il domatore costringeva a ballare tenendolo legato al collo con un enorme collare e una catena grossissima e la museruola di ferro. Che tristezza, a ripensarci adesso, ma quando ero piccolo non pensavo che gli animali avessero un cuore e soffrissero così tanto nel circo, sennò mica ci sarei andato.

Infine uscirono gli elefanti, che sfilarono maestosamente, come solo loro sanno fare, davanti a tutti noi impauriti dalla loro grandezza. Erano quattro elefanti e uno di loro era Agostino, che ormai era diventato grandissimo. Ad un certo punto, dopo aver concluso il giro della pista, vennero fatti girare con lo schiacciare della frusta verso il malvagio domatore che, sempre con la frusta in una mano e un bastone nell'altra, li fece sedere come se fossero degli uomini, quindi con la coda per terra, le zampe anteriori sollevate in aria e il corpo in posizione verticale. Fu in quel momento che accadde l'irreparabile: il povero Agostino perse l'equilibrio e, per cercare di rimettersi su quattro zampe, fece un passo indietro, ma non ci riuscì e cadde sopra di noi. Avete capito bene, cadde proprio sopra di noi, e solo grazie alla sua bontà, perché cercò fino alla fine di non venirci addosso rallentando la sua caduta, la maestra ebbe il tempo di farci alzare immediatamente tutti quanti.

Riuscimmo a scappare quasi tutti tranne una piccola bambina che nella ressa cadde a terra per via delle sedie e panche rovesciate, e infatti Agostino la schiacciò senza volerlo sotto il suo grande peso. Assistetti a questa orribile scena in cui, per colpa dell'uomo, un animale buono come l'elefante schiacciò una bambina. Rimasi lì a pochi passi, nascosto dietro le gradinate a guardare le persone che soccorrevano la bimba e i lavoratori del circo che tenevano fermi gli elefanti e picchiavano il povero Agostino con le fruste e i bastoni, come se la colpa fosse stata la sua. Lui lacrimava tantissimo e restava immobile senza difendersi... vedevo nei suoi occhi tanta tristezza.

Pensavo che fosse talmente triste da non badare nemmeno alle botte che quegli uomini cattivi continuavano a dargli. Iniziai a piangere e promisi a me stesso di non andare mai più a vedere un circo con gli animali prigionieri e di raccontare a tutti cosa era successo, consigliando di non andare mai a vedere qualsiasi spettacolo con gli animali.

Dopo quel triste giorno, nella mia classe non si parlava d'altro che della bimba che, piano piano, dopo una lunghissima operazione e tanti mesi di ospedale, si salvò senza nessuna brutta conseguenza per il suo corpo ma solo un bruttissimo ricordo. Ma il mio pensiero era anche per il povero Agostino, di cui non seppi più nulla, fino a quando la maestra ci raccontò che a quel circo furono sequestrati tutti gli animali. Per un attimo ne fui davvero contento, ma solo fino a quando mi dissero che tutti gli animali, compreso Agostino, furono rinchiusi in uno zoo.

Lo zoo è un altro posto dove vengono rinchiusi gli animali per metterli in mostra agli umani che vogliono andare a vederli, ma, purtroppo per gli animali, nemmeno negli zoo loro si divertono, infatti anche qui sono sempre rinchiusi e piegati al volere degli uomini. Sono molto tristi e perdono tutte quelle doti e le capacità che potevano avere stando liberi nella natura, ognuno nell'ambiente e habitat da cui proviene. Lo stesso vale per i pesci, che vengono rinchiusi per sempre negli acquari dove non hanno nessuno spazio per nuotare liberamente come nel mare; e lo stesso anche i mammiferi marini come i delfini, le orche, le foche, che vengono fatti vivere dentro vasche piccolissime e costretti anche loro ad esibirsi davanti al pubblico che ride e si diverte senza sapere che loro soffrono tantissimo. Li chiamano acquari o delfinari, ma non sono altro che circhi con vasche piene d'acqua in cui gli animali sono tanto tristi e sofferenti.

Ad ogni modo, in tutta questa grande sfortuna degli animali, per il nostro amico Agostino c'è stata davvero una inaspettata fortuna, una di quelle che quasi mai capitano agli animali selvatici come lui condannati a vivere in cattività. Un bel giorno, un signore africano molto importante fu invitato a vedere gli animali dello zoo e quando si accorse della presenza di tutti quegli animali rubati alla sua nazione, pretese che fossero immediatamente restituiti e che venissero rimessi in libertà nella savana.

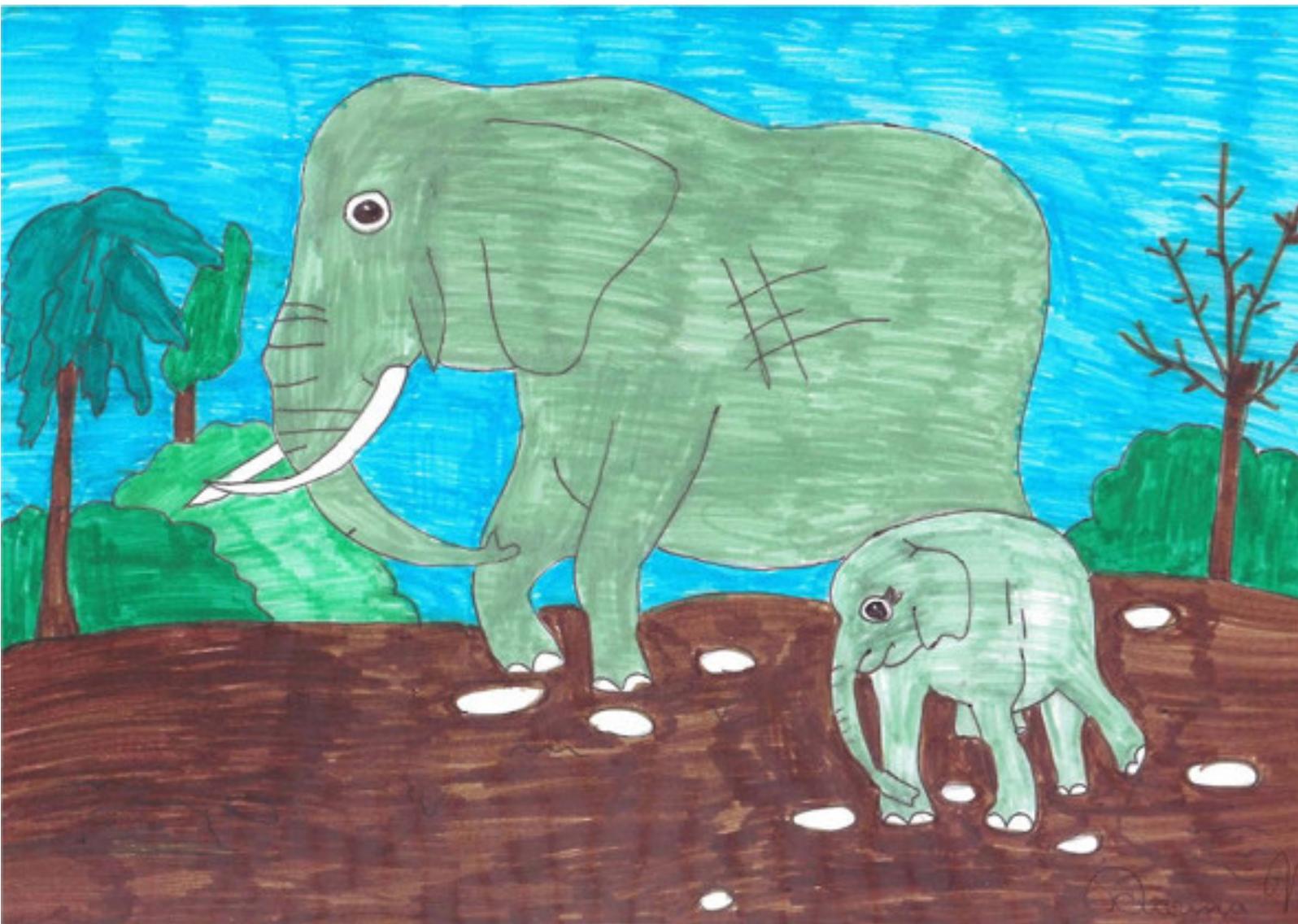
Quindi un giorno Agostino fu trasportato con un grande camion verso la nave che lo riportò nella sua amata savana in Africa, dove successe un altro grande fatto straordinario. Intanto non so se sapete che gli elefanti hanno una grandissima memoria, quindi in tutti gli anni passati Agostino non aveva mai scordato la sua mamma; inoltre hanno un fiuto davvero infallibile, non sbagliano mai. Per cui una volta rimesso in libertà, Agostino si mise immediatamente alla disperata ricerca della sua cara mamma e, dopo lunghissime ricerche, finalmente incontrò un giovane elefante di nome Birillo, che gli diede una bella notizia. Infatti Birillo disse di avere una zia che gli aveva raccontato una storia simile alla sua, che lo aveva reso molto triste. Per questo motivo accompagnò Agostino nell'ultimo posto dove aveva incontrato la zia.

Dopo una lunga camminata nell'arida savana, i due trovarono le tracce di un grande branco e le seguirono, finché non giunsero nei dintorni di una grossa pozza d'acqua in cui trovarono tanti elefanti. Agostino, guidato dal suo olfatto, cominciò a camminare in silenzio verso una grandissima elefantessa, mentre tutti gli elefanti lo guardavano incuriositi. Il motivo per cui attirò l'attenzione degli altri era che si stava dirigendo verso la loro matriarca, per cui non sapevano come comportarsi. A un tratto lei si girò e si mise di fronte ad Agostino. Quando i loro sguardi si incrociarono, i due elefanti si fermarono e restarono immobili a scrutarsi sotto gli occhi di tutti gli altri, e mentre ognuno degli elefanti del branco si stava domandando cosa stesse succedendo, gli occhi della grande matriarca iniziarono a lacrimare e poco dopo anche quelli di Agostino, che ad un tratto disse singhiozzante: "MA...MA...MAMMAAAA."

A quel punto la grande matriarca, che era Mamma Eleonora, rispose: "Piccolo mio, sei proprio tu? Non posso crederci."

I due allora camminarono l'uno verso l'altro e misero la fronte l'una contro l'altra, mentre con la proboscide si scambiavano tante dolci carezze. E fu così che camminarono insieme per miglia e miglia, raccontandosi cosa era accaduto in quegli anni, e nel frattempo tutti gli altri elefanti li seguivano allegri e gioiosi per il miracolo a cui avevano assistito. Da quel giorno vissero tutti felici e contenti nella loro meravigliosa savana, dove tutti gli elefanti africani dovrebbero stare.

Mi raccomando: non andate mai a vederli nei circhi e negli zoo, non andate nei parchi di divertimento acquatici, li chiamano così per ingannarci. Infatti ogni persona che va a vedere



gli animali rinchiusi, purtroppo diventa causa di queste crudeltà verso gli animali e fa in modo che anche altri animali vengano rinchiusi. Le persone senza cuore credono che sia normale tenere in gabbia un altro essere vivente ma noi, grazie ad Agostino e a tutti gli altri animali che soffrono, sappiamo che non è così. Se volete proprio vederli, guardate i documentari e imparate bene il loro modo di vivere e le loro abitudini e magari quando sarete grandi potrete andare, con una guida esperta, a vederli in libertà.



Dino e la sua nuova vita

C'era una volta un cagnolino che si chiamava Dino. Era nato in una dolce ed accogliente casetta in campagna, in cui viveva in compagnia della sua mamma Cora, del suo papà Attilio e del suo fratellino Rino. I due fratellini erano gemelli, ma Dino era bianchissimo e aveva una macchia nera intorno a un occhio, mentre Rino era nerissimo con una macchia bianca sotto il collo, entrambi davvero belli e molto simpatici. Erano stati da poco svezzati, quindi non avevano più bisogno del latte della mamma e potevano mangiare ormai come i loro genitori, anche se di tanto in tanto provavano ancora a succhiare il latte e mamma Cora glielo impediva, perché ormai avevano i denti molto forti ed affilati.

La loro vita scorreva tranquillamente finché un giorno arrivò una macchina guidata da una signora, con a bordo due bambini. I tre manifestarono subito un grande interesse per il piccolo Dino. Così dopo aver parlato con il signor Giorgio il contadino, iniziarono a giocare con Dino, mentre Rino dormiva e non mostrava un grande interesse per loro. Dino era molto divertito dai due bimbi che lo accarezzavano e lo prendevano in braccio dandogli anche tanti bacetti e facendogli tante amorevoli coccole, così, conquistato e felice, si lasciò andare, dimenticandosi di tutto il resto. Dopo un bel po' di tempo passato a giocare, il piccolo Dino si addormentò sulle gambe di uno dei due bambini, che lo prese in braccio e lo portò in macchina con loro. Al suo risveglio, il piccolo Dino si ritrovò dentro una comoda cesta in un caldo appartamento di città.

Come avrete già capito il nostro amico Dino venne adottato dai due bimbi e dalla loro madre. Tutto bene fino a qui, infatti i cagnolini si lasciano adottare molto tranquillamente, sempre che le persone che hanno deciso di farlo abbiano pensato e valutato bene l'impegno che si deve dedicare a loro, soprattutto quando si tratta di cucciolotti come Dino. Anzitutto un cane non è un giocattolo, per cui non si può riporre in un angolo quando non si ha più voglia di lui. Il cane va accudito in ogni momento, soprattutto in un piccolo appartamento: deve essere

portato fuori a fare i bisognini, gli si dovrà dare da mangiare, lo si dovrà coccolare molto e portarlo con sé quando si va in viaggio o in vacanza, ed altro ancora.

Il piccolo Dino, dopo aver cambiato casa, a volte era triste di non poter vedere la sua famiglia, ma i due bambini, che giocavano sempre con lui, riuscivano a farlo divertire talmente tanto che non ci faceva caso; si era molto affezionato a loro ed anche alla sua nuova vita in città. Il primo periodo fu davvero bellissimo con i bambini, poi però per loro cominciò la scuola, e Dino si ritrovò a stare un po' di tempo da solo in casa. Purtroppo, essendo un cucciolo, cominciò ad abbaiare in continuazione, cercando di richiamare i bambini; alla fine però si arrendeva e si svagava in casa con quello che trovava in giro. Non avendo ricevuto ancora una buona educazione alla vita domestica, ma solo divertimenti con i suoi piccoli amici umani, rompeva ogni cosa che gli capitava a tiro: carta igienica fatta a brandelli, tappeti bucati dai suoi dentini, spazzatura lasciata incustodita sparsa per tutta la casa e tante altre cose rovesciate a terra.

Come abbiamo già detto, i cuccioli non sono dei giocattoli, per cui prenderli in casa significa anche insegnare loro come comportarsi, facendo loro capire cosa possono fare e cosa no. Tutti i cani sono ottimi allievi e si accorgono quando si dice loro di non fare qualche cosa, basta semplicemente premiarli quando la fanno bene, ad esempio usando dei biscottini. Non possiamo pretendere che la per la prima volta un cucciolo faccia i suoi bisognini nella lettiera, ma basterà raccogliarli e metterli nella lettiera e vedrete che lui li annuserà e la prossima volta andrà di sicuro nel posto giusto. Insomma un buon biscottino premio ed il gioco è fatto.

La mamma dei due bimbi si adirava un po' quando rientrava in casa e trovava un nuovo disastro: sgridava il piccolo Dino ma, anche se in buona fede, non faceva niente affinché lui potesse capire dove sbagliava. Lui proveniva dalla campagna, per cui non poteva sapere come ci si comportava in un appartamento. In casa, Dino era visto come un giocattolo dai bimbi e come un impegno in più per la loro mamma, finché un giorno successe l'irreparabile.

Una mattina come tante altre, la mamma uscì insieme ai due bambini, lasciando come sempre il piccolo Dino da solo; però dopo pochi istanti tornò in casa, perché aveva dimenticato le chiavi della macchina in un'altra borsa. Per cui rientrò in tutta fretta e senza badarvi lasciò la porta leggermente aperta. Dino immediatamente la seguì, ma quando si accorse di non avere la sua attenzione tornò sui suoi passi verso la porta seguendo l'odore dei bambini che adorava tanto. Come un lampo scese due rampe di scale e poi via giù verso il parcheggio delle autovetture; stava quasi arrivando vicino ai bambini quando un'auto per poco non rischiò di investirlo! Si spaventò così tanto che si nascose in un'aiuola poco distante. Restò lì per diverso tempo, o almeno quello che bastò alla mamma dei bimbi per richiudere la porta, senza badare se Dino fosse in casa o meno, scendere le scale e partire in auto verso la scuola. Solo, triste e molto spaventato, il piccolo cucciolo, non sapendo che fare, tornò sui suoi passi, ma non riuscì più nemmeno a risalire le scale verso casa: infatti qualcuno aveva chiuso il portone d'ingresso del palazzo. Allora si mise a seguire le tracce dei bimbi, ma ben presto cominciò a sentire tantissimi odori e si perse nelle tante strade della città.

Questo non dovrebbe mai accadere, ma come avete letto non è impossibile. Per questo motivo bisogna sempre attenersi a regole molto importanti quando si adotta un cane, come ad esempio l'obbligo di dotarlo di microchip in modo che chi lo ritrova sappia da chi riportarlo, e chi lo ha smarrito possa denunciarne la scomparsa. Infatti se un cane si smarrisce bisogna fare in modo di ritrovarlo il prima possibile, prima che capiti qualche serio guaio e soprattutto per fare in modo che non si senta solo.

Camminava, scappava molto spaventato, aveva percorso ormai tanti chilometri ed era uscito dalla città. Forse tutti quegli odori lo avevano confuso, oppure era il richiamo degli spazi aperti e il verde che lo avevano spinto così lontano. Arrivò fino a un'altra piccola città e lì successe un fattaccio: mentre attraversava una strada, non vide arrivare un'auto e purtroppo fu investito. Prese una brutta botta, ma per fortuna non andò a finire sotto la ruota, ma che spavento! Il piccolo Dino si era salvato, ma aveva perso i sensi e l'automobilista ebbe il buon cuore di fermarsi, proprio come si dovrebbe fare tutti in questi casi, e soccorse il piccolo Dino. Non sapendo che fare, lo affidò a un canile della città, che se ne prese subito cura.

I canili non sono certo i posti migliori per i cani, ma purtroppo esistono a causa di molte persone crudeli che abbandonano gli animali perché non li vogliono più. Quindi è meglio che stiano in un canile piuttosto che lasciarli da soli e abbandonati a loro stessi, come successe al nostro piccolo amico. Certo, sarebbe meglio che i canili (e i gattili per i gatti), fossero luoghi in cui gli animali stazionassero il minor tempo possibile, fino alla loro adozione, ma purtroppo troppe persone vanno a comprare i cani nei negozi di animali, oppure fanno fare della cucciolate ai propri animali, quando invece ce ne sono già così tanti da adottare!

I negozi di animali non dovrebbero nemmeno esistere, dovrebbero esistere soltanto quelli che vendono alimenti o accessori come cucce, ciotole oppure giochi. Invece vendono anche gli animali, quelli che chiamano "di razza", non pensando che l'unica razza, se così possiamo chiamarla, è soltanto una, quella canina.

Ogni cane è bellissimo e si affezionerà tantissimo se lo si tratterà con amore, per cui ricordatelo sempre quando decidete di adottarne uno: andate a visitare un canile e guardate tutti gli animali molto bene e state molto attenti, perché sarà il cane a scegliere voi e non il contrario.

Sempre in quegli stessi negozi si vendono anche coniglietti o furetti e altri animali esotici, come tartarughe e iguane: non andate mai a comprarli, se non volete far loro del male! Questo per tanti motivi: gli animali domestici sono stati fatti nascere apposta per essere venduti, sono trattati male e le madri sono tenuti in cattive condizioni per tutta la vita. Peggio ancora per quelli esotici, che vengono strappati via dal loro ambiente naturale e imprigionati. Gli animali non si devono vendere, chiunque voglia dei soldi in cambio non lo fa per il bene degli animali, ma solo per i soldi. Tante volte questi stessi animali esotici si trovano nei canili, perché non esiste altro posto dove sistemarli quando la persona che li aveva comprati non li vuole più. Per cui se si vuole fare del bene si possono adottare, ma mai e poi mai comprarli in un negozio, mai, per nessuna ragione.

Dino fu curato e rifocillato, infatti era da un po' che non beveva un goccio d'acqua e non mangiava: forse per questo motivo non aveva visto la macchina arrivare. Quando si è affamati e assetati l'attenzione viene meno, figuriamoci per un cucciolo come lui. Ad ogni modo ora stava nell'infermeria del canile al sicuro e seguito da un bravo veterinario che lo controllava, e verificava ancora che non avesse nessuna ferita e nessun osso rotto... non si può mai sapere dopo la botta di un'auto. Il giorno dopo venne messo in un box insieme ad un altro cucciolo grande come lui e anche molto simile ma di diverso colore. Ricordate che Dino era bianchissimo con una piccola macchia nera intorno a un occhio? Bene, invece il suo compagno di box era nerissimo con una macchia bianca sotto il collo. Quando Dino entrò nel box i due iniziarono a salterellare e giocare tra di loro come se si conoscessero da sempre. MA CERTO! I volontari del canile non potevano saperlo, ma Dino aveva capito immediatamente chi fosse l'altro cagnolino: era suo fratellino Rino, anche lui finito nel canile dopo essersi allontanato troppo dalla campagna. Accidenti che coincidenza! Dino sprizzava felicità da tutti i pori e giocò insieme a Rino fino allo stremo delle forze, finché entrambi non si misero a dormire uno stretto stretto all'altro, nella

calda cuccetta del box. E così, pur essendo chiusi in un box dove uscivano a giocare con gli altri solo un paio di volte al giorno, i due erano davvero felici, ma spesso Dino ricordava i suoi due amichetti umani e si rattristava un po'.

Dopo diversi mesi nel canile, un bel giorno un signore passò davanti al loro box e Dino cominciò a saltellare facendogli le feste. Tanto che il signore si chinò e protese una mano verso Dino il quale vi appoggiò immediatamente la zampa sopra. Bastò quel semplice gesto per convincere il signore che quello era il cane che doveva adottare, nonostante fosse già grandicello.

Va detto infatti che nei canili ci sono tanti cuccioli, ma anche tanti altri cani che sono già grandi, e naturalmente bisogna dare una famiglia anche a loro. Quando si decide di adottare un cane non bisogna per forza decidere di prendere un cucciolo, infatti hanno bisogno tutti di amore e compagnia, per questo è sempre meglio lasciarsi scegliere da loro e non sceglierli noi. Dino infatti aveva già quasi due anni, ma quel buon signore capì di essere stato scelto, per cui decise subito di adottarlo.

Il bravo volontario del canile fece uscire subito Dino dal box e in compagnia del signore si diressero verso gli uffici per sbrigare le pratiche di adozione, ma mentre i tre si allontanavano dal box Dino cominciò ad abbaiare. Si sedette a terra e non volle più camminare; iniziò anche ad abbaiare e tornò indietro verso il box. Quello che voleva far capire fu subito chiarissimo:



non voleva uscire senza il suo fratellino Rino. Infatti anche il volontario del canile fu obbligato a ripensare a quell'adozione, facendo presente al signore che gli spiaceva ma i due cagnolini forse volevano restare insieme. Dopo qualche istante di riflessione, il bravo signore decise di fare uno sforzo e di adottarli entrambi, e fu così che Rino e Dino partirono per iniziare una nuova vita felice.

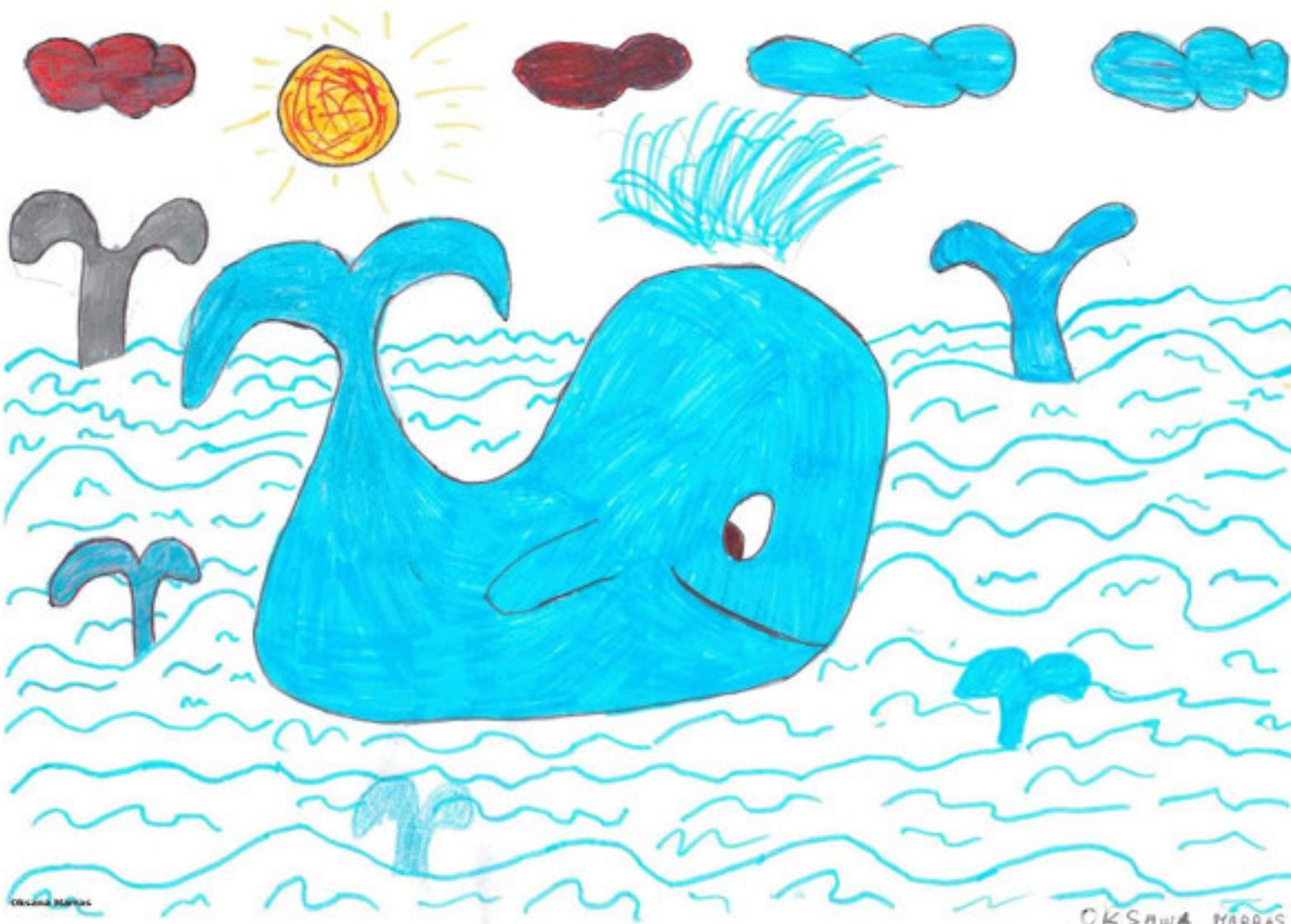
Aspettate però, la nostra bella storia non è mica finita qui! Il signore infatti altri non era che il papà dei due bambini che adottarono Dino dalla campagna. Dino lo capì immediatamente perché ne sentì l'odore in canile, ma il papà non lo aveva mai visto, per cui non poteva riconoscerlo, sapeva soltanto che era bianchissimo. La loro mamma lo aveva cercato nel canile della sua città e persino nella campagna dove lo aveva adottato, ma non lo aveva trovato da nessuna parte, infatti Dino si era allontanato davvero tanto, fino ad arrivare in un'altra città. Ma per via di tante belle coincidenze il papà andò a cercare un cane proprio nel canile dove era stato accompagnato Dino dal bravo automobilista. Eh già, forse il destino voleva che Dino e Rino si rincontrassero e stessero sempre insieme. I due bambini avevano pianto molto dopo la sua scomparsa, aveva pianto anche la loro mamma, che era molto dispiaciuta di essere stata così sbadata. Insomma, nessuno riusciva a darsi pace. Il papà invece non lo aveva mai visto, perché quando lo adottarono era fuori per un lungo viaggio di lavoro, per cui immaginate che bel lieto fine: Dino era scappato, aveva ritrovato il suo fratellino gemello e infine entrambi furono adottati dalla stessa famiglia. Quanta felicità e che allegria!

I due bimbi, e anche la mamma, quando rividero Dino scoppiarono in lacrime di infinita gioia e dopo un istante riconobbero anche Rino, che avevano visto in campagna e furono davvero felici della decisione di papà di prenderli entrambi. C'è da aggiungere che Dino non si sarebbe mai fatto portare via senza Rino, *ma questo non diciamo a nessuno.*

Quella stessa sera il papà dei bambini, insieme alla mamma, indisse una riunione di famiglia, tutta la famiglia naturalmente, quindi anche con Rino e Dino. Durante la riunione, si decisero i compiti da assegnare a ognuno dei componenti della famiglia, gli orari e i giorni in cui ciascuno doveva portarli a spasso, chi e quando doveva dare da mangiare, chi doveva spazzolarli e tanto altro ancora. Il papà spiegò anche come comportarsi quando si era a spasso con loro, nel caso avessero voglia di fare i bisognini: si raccomandò che venissero sempre raccolti con la palettina. Infine la regola più importante per tutti: da fare sempre ogni giorno ed ogni ora, coccole, coccole e ancora coccole senza mai stancarsi, proprio come non si stancano i cani, che non le rifiutano mai.

Insomma, dopo la scomparsa di Dino si erano davvero preparati molto su tutti gli aspetti prima di prendere ancora questa importantissima decisione di adottare un cane, che ora come ben sapete erano diventati due. Il papà aveva ricevuto tante informazioni dal canile, che oltretutto gli aveva anche consegnato i libretti sanitari dei due cucciolini e il numero di iscrizione all'anagrafe canina.

Da quel giorno vissero tutti felici e contenti e inoltre Dino non si sentiva più solo quando tutti dovevano uscire di casa, aveva sempre il suo caro fratellino Rino che aveva imparato anche lui ad amare tutta la nuova famiglia. E anche lui, come Dino, prediligeva soprattutto i bambini, due cagnolini per due bambini, che dite, i genitori adesso saranno gelosi? SIII, *ma anche questo non diciamo a nessuno.*



Il sogno di Boris e Violetta

C'era una volta, tanto tempo fa, una simpatica coppia di balene, lui si chiamava Boris e lei Violetta. Stavano nel mar Mediterraneo, vicino alle coste della splendida Sardegna, dove vivevano felicemente insieme.

Da alcuni anni, però, desideravano tanto avere dei piccoli di balena, da crescere e far diventare adulti per poter diventare finalmente genitori, e anche perché si sentivano un po' soli durante le loro lunghe nuotate. Non sapendo come fare, decisero come al solito di comune accordo di andare a trovare il saggio Moby Dick, una grande balena bianca che viveva nel grande mare chiamato oceano. E così partirono alla volta del grande oceano e, usando il loro meraviglioso canto, iniziarono a mandare un messaggio a tutte le balene del mare, dicendo loro: *"Stiamo cercando Moby Dick, la saggia balena bianca"*.

Tutto ad un tratto, nel grande cielo blu, apparve all'orizzonte un grande uccello bianco, un albatro, che con le sue grandissime ali giunse in un attimo vicino a loro e disse: *"Salve amiche balene, mi chiamo Diomede, sono l'aiutante di Moby Dick. Mi è stato riferito il vostro messaggio dalle altre balene dell'oceano, seguitemi, vi accompagnerò da lui."*

E fu così che i nostri due amici seguirono il volo del grande albatro Diomede. Giunti dal grande Moby Dick, trovarono una lunga fila di altri animali che chiedevano il suo aiuto. C'era una coppia di tartarughe,

due piccoli pesci palla, un vecchio squalo bianco senza più i denti, un delfino giocherellone, alcuni pesci spada, una famigliola di tonni rossi e un marlin blue che parlava con Moby Dick. Aspettarono il proprio turno per esporre il loro problema, e il tempo di attesa li ripagò di tutti i sacrifici. Infatti, il saggio Moby Dick ebbe subito una splendida idea e disse: *“Dovete andare dalle anziane orche che si trovano nel Golfo del Messico: loro si occupano di tante piccole balenine in cerca di genitori di cuore come voi. Il mio aiutante, Diomede, vi accompagnerà e porterà con sé il mio messaggio per la grande balena azzurra, che deciderà sul vostro caso e farà sicuramente avverare il vostro sogno. Mi raccomando, seguite le sue grandi ali fino al Messico. Partirete domattina all'alba e questa sera sarete miei ospiti.”*

Il mattino seguente partirono insieme al grande albatro Diomede, che spiccò il volo prendendo la rincorsa sopra il lungo dorso del saggio Moby Dick. Dopo un paio di giorni di grandi nuotate, mentre attraversavano l'immenso oceano, il cielo diventò sempre più scuro, finché i nostri amici si ritrovarono nel bel mezzo di una brutta tempesta. Lampi, tuoni e onde altissime, anche trenta metri, come non ne avevano mai viste nel loro piccolo mare.

Le ali dell'albatro si bagnarono e cadde in acqua. Boris e Violetta nuotarono velocemente per raggiungerlo e cercare di tenerlo a galla e salvarlo, ma le onde impetuose frenavano ogni loro tentativo. Allora ebbero una idea quasi folle e la misero subito in atto. Si lanciarono da una grande onda verso il povero Diomede. Durante il volo riempirono d'aria i polmoni e Boris, prima di immergersi, aprì la grande bocca e portò con sé l'albatro Diomede in fondo al mare. Nuotarono e nuotarono sul fondo del mare, per quasi due ore, finché resistettero senza respirare. Infine, risalirono a galla completamente stremati. Per fortuna la nuotata permise loro di oltrepassare la terribile tempesta. Anche Diomede era salvo! Montò sul dorso di Boris, dove rimase per tutta la durata del viaggio.

Finalmente superata la grande difficoltà, dopo giorni e giorni di lunghissime nuotate, giunsero a destinazione come promesso dal saggio Moby Dick. Appena arrivati, videro tre piccole e splendide balenine che giocavano sole solette. Avevano dei grandi occhioni blu, un sorriso furbetto, ed un simpaticissimo fiocchetto rosa sulla testa.

“Come vi chiamate?”, chiesero subito Boris e Violetta.

“Io sono Gaia”, rispose la più grande delle tre, *“e loro sono le mie sorelline Maia e Zoe. Sto insegnando loro come fare dei grandi salti fuori dall'acqua.”*

“Sei bravissima”, disse Violetta, e poi chiese: *“Possiamo giocare con voi?”*

“Certo”, risposero le balenine in coro.

E così iniziarono a saltare tutti felici, facendo centinaia di piroette e altissimi balzi. Nel frattempo, Diomede consegnava il messaggio alla grande balena azzurra. Mentre Boris e Violetta continuavano a giocare felici con Gaia, Maia e la piccola Zoe, non si accorsero dell'arrivo di Amelia, la grande balena azzurra. Amelia emerse dall'acqua in tutta la sua maestosità, smuovendo una grande ondata e lanciando in cielo un altissimo spruzzo d'acqua dal suo sfiatatoio; poi, con una dolcissima voce, salutò i nostri nuovi genitori: *“Buongiorno cari amici, vedo che vi state divertendo... ho notato che il destino ha già scelto prima di me. Quindi non posso che essere d'accordo. Avete il mio benestare, potete essere i genitori di Gaia, Maia e della piccola Zoe. Siate felici e prendetevi sempre cura con tutto il vostro amore.”*

Successe tutto così in fretta che i nostri amici non riuscirono a contenere le lacrime di immensa gioia. E fu così che ripartirono tutti insieme per tornare nello splendido mare della Sardegna, dove vissero tutti felici e contenti.

Altre letture

L'associazione AgireOra Edizioni realizza vari opuscoli e pieghevoli dedicati ai bambini, tutti sulle tematiche del rispetto per gli animali. Sono tutti disponibili gratuitamente in versione elettronica e ordinabili in versione cartacea. Per l'utilizzo nelle scuole, vengono forniti del tutto gratuitamente.

Si trovano tutti elencati alla pagina dello "Speciale bambini":

<http://www.agireoraedizioni.org/speciali/bambini/>

Donazioni

Questo e-book è gratuito, ma ogni donazione, anche di solo pochi euro, è gradita e utile per sostenere le iniziative dell'associazione.

Per donare: www.agireoraedizioni.org/donazioni/

Altri e-book gratuiti sono disponibili sul sito **www.LibriVegan.info**